Nereo Villa

NUMEROLOGIA BIBLICA

Considerazioni sulla Matematica Sacra

A tutte le principesse e ai principi
bambini del castello
ai compaesani celesti
del bosco dell'impero
al numero
di sepali e di stami
dei suoi gigli selvatici
... e al vero color del borgo ...

Nereo Villa

CON GRATITUDINE
desidero ringraziare Aurelia,
che ha ideato questo libro
collaborando con entusiasmo
alle ricerche e alla stesura;
Delio, le cui critiche costruttive
si sono rivelate preziose;
ed il mio buon prof.
Alessandro Quaglioni,
per la sua disponibilità
nella risoluzione
di problemi tecnici

INTRODUZIONE

E' possibile "quantificare" l'amore, o il dolore, o il piacere o qualcos'altro che non si possa pesare materialmente? Se così fosse la quantità e la qualità delle cose potrebbero stare sul medesimo piano di misurazione, comparazione, osservazione. Se esistesse per esempio un linguaggio che avesse numeri anziché lettere, ogni parola e quindi ogni significato in essa contenuto potrebbe essere "contato". Il pensiero potrebbe essere "pesato". In tal caso le parole "pensare" e "pesare" sarebbero parenti.

Ed è così.

Qualsiasi vocabolario etimologico lo può mostrare.

Per questo motivo il soppesare e il pensare sono simili.

Ciò significa che deve esistere da qualche parte anche un linguaggio numerico.

Questo linguaggio numerico è più vicino a noi di quanto possa sembrare. Si tratta del linguaggio biblico. Si parla infatti di valori numerici delle lettere ebraiche, di "resoconto biblico" o di altre espressioni come il "rendersi conto", di "Numeri", di gematria (arte della decifrazione dei numeri), di parentela fra le parole gematria e grammatica ecc...

Sia nella lingua ebraica che nella lingua greca ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde un numero. Si potrebbe anche dire che corrisponde un "Nume", cioè un Dio e ciò lo potremo vedere sempre più chiaramente strada facendo.

Ci occuperemo qui della lingua di Gesù.

Poiché questo nome è oggi inflazionato va premesso che, per incominciare, non partiremo da dogmi sulla divinità di Gesù, ma che lo prenderemo in considerazione allo stesso modo di molti studiosi del Talmud, e cioè un rabbino, che pagò con la vita l'aver rivelato al popolo le verità che la classe sacerdotale del tempo voleva tenere per suo proprio uso, l'aver fatto diventare divina, l'occulta teologia d'Israele e l'averla confrontata con la sapienza dell'Egitto, trovando così le ragioni per una sintesi religiosa universale. Se poi i nostri "conti" ci mostreranno altre cose, lo vedremo.

In genere si crede che per noi occidentali sia difficile capire le lingue sacre perché non abbiamo contatto con esse e che, per comprendere effettivamente tutta la portata del simbolismo delle lettere e dei numeri, bisognerebbe viverlo, in qualche modo, nella sua applicazione persino nelle circostanze della vita quotidiana, com'è possibile in alcuni paesi orientali.

Le cose però stanno diversamente; soprattutto se ci lasceremo aiutare dalla nostra immaginazione, se cioè cercheremo di sentire come qualcosa che ci appartiene, simboli e numeri, ce la faremo.

Potremo così contare e raccontare anche la nostra storia.

יהוה

IL NOME DI DIO

Noi non conosciamo la vera pronuncia del nome di Dio. Sappiamo che la lettura di questo nome, probabilmente "Yahwe", fu gradualmente sostituita, "per motivi di ordine teologico", con quella di altri nomi divini, in particolare con "Adonày", "il Signore", e con l'aramaico "schmà", "nome". Così, alle consonanti di Yahwe, furono apposte le vocali di altri nomi. Sappiamo che, pertanto, la lettura "Geova" "è solo frutto di ignoranza", che il nome di Dio fu fatto derivare da un "oscuro e terrorizzante rumore collegato a eventi cosmici e/o a terremoti" e che, in un certo periodo, a proposito di questa pronuncia, "prese improvvisamente a circolare in tutto il mondo una parola che più o meno suonava "Jahu". L'esatta pronuncia è però sconosciuta.

Il nostro intento non è tuttavia imparare a parlare l'ebraico e qui, pertanto, la pronuncia dell'ebraico rimarrà in secondo piano. Esistono, infatti, "diverse possibilità di pronuncia di questa lingua". Ciò che conta per noi è di rilevarne la struttura numerica. Con essa potremo entrare in un mondo accessibile a tutti, anche a coloro che non conoscono questa lingua. Ciò che conta per noi è di rilevarne la struttura numerica. Con essa potremo entrare in un mondo accessibile a tutti, anche a coloro che non conoscono questa lingua. Ci basterà solo tener presente che si scrive da destra a sinistra.

Il nome di Dio, in ebraico, è formato da quattro lettere. Per questo motivo è chiamato anche "il Tetragramma". Prima di tutto è necessario comprendere perché proprio quattro. Il quattro è un numero che viene dopo il tre, il due e l'uno. Sommati insieme, questi numeri danno il valore numerico della prima lettera con cui si scrive il nome di Dio.

Si tratta della lettera IOD:

י

valore numerico 10.

Il 10 viene partorito dal 9; è qualcosa di germogliante. IOD, come parola, significa "mano", mano attiva. L'azione della IOD è quella di portare ad un nuovo livello di numeri: quello delle decine. La IOD è partorita dal concetto di "nuovo". In latino infatti "nove" è un avverbio che vuol dire nuovamente. Una cosa di questo genere non può poggiare su una convenzione umana, bensì soltanto su una regolarità stabilita che esiste indipendentemente dall'uomo, e solo in seguito può essere riconosciuta. Nove in ebraico, è "TET" che, anche se come parola non si incontra nell'ebraico a noi conosciuto, è detta, dalla tradizione, "utero". Per questo si dice che IOD viene partorito da TET.

Nella lingua di Gesù, dodici lettere, dette "semplici" hanno una corrispondenza zodiacale, sette, dette "doppie", una corrispondenza planetaria, tre, dette "madri o padri", senza alcuna corrispondenza zodiacale o planetaria. La IOD è zodiacale della Vergine. Il nome di Dio, si potrebbe dire, incomincia con la Vergine.

Subito dopo, nella sequenza del nome di Dio, viene l'Agnello, il Figlio: la lettera HE, zodiacale dell'Ariete (nell'astrologia ebraica l'Ariete e l'Agnello si identificano).

HE significa "finestra". L'apertura della finestra è espressa nell'apertura a sinistra in alto della lettera. Attraverso la finestra entra il mondo che sta di là, entra la luce e si vede qualcosa di ciò che sta fuori:

ה

HE ha valore numerico 5.

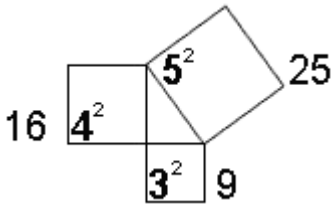
Con ciò si entra anche in una tradizione, precedente l'evento del Golgota, nella cui simbologia il 5 era ugualmente contemplato in connessione all'idea del "figlio". Nell'antica simbologia, la pentade, cioè il 5, veniva riferito all'idea di "prole", una "figliolanza divina", come espressione di vittoria della natura spirituale sulla natura materiale. Ciò è espresso anche dalla natura della quinta casa astrologica, che è appunto la simbolica dei figli.

Allo stesso modo l'uomo antico sentiva il 3 come espressione dell'elemento maschile ed il 4 come espressione dell'elemento femminile, dai quali veniva il 5, espressione dell'elemento "prole". Perché ciò potesse accadere il 3 ed il 4 dovevano ritrovare nel 5 il proprio compimento, così come un uomo e una donna lo ritrovavano nella loro prole.

In questo modo i pitagorici esprimevano quanto oggi viene studiato come Teorema di Pitagora.

Nel Teorema di Pitagora, il 9 e il 16 sono il compimento in cui il 3 ed il 4 ritrovano loro stessi. Il massimo compimento possibile per il 3 e per il 4 è, dunque, il compimento del 5 nel 5x5.

Non esiste infatti alcuna possibilità di esprimere il suddetto teorema per numeri diversi da questi, aventi la medesima peculiarità, cioè che uno sia immediata successione del precedente, come avviene per il 3, il 4 e il 5.



Dopo la lettera HE, nel nome di Dio, viene la VAV, che significa "uncino", "gancio". L'uncino, il gancio, collegano. Nell'ebraico dove noi diciamo "e" come congiunzione, si usa la VAV, il cui valore numerico è 6:

ו

Per questo si dice che i sei giorni della creazione collegano il mondo che esisteva prima a questo mondo.

L'ultima lettera del nome di Dio è ancora una HE. In questo modo sono collegate due finestre: una aperta verso l'al di là e il macrocosmo, l'altra verso l'al di qua e il microcosmo. Corpi celesti, comete, sistemi solari e galassie sono per così dire collegati agli atomi, alle cellule, a tutte le funzioni e ai sistemi fisiologici del corpo umano.

Il corpo umano è veramente connesso con il nome di Dio.

Il peso medio di un neonato è circa due chili e sei etti, dunque ventisei etti; ventisei miliardi di cellule costituiscono anche il suo piccolo organismo pienamente sviluppato. Lo scheletro di un piede è formato da ventisei ossa ed è noto che la riflessologia studia il piede umano come sintesi di tutto il corpo. Lo scheletro umano è formato da 206 ossa. Anche qui compaiono il 2 e il 6 e si può dire

quindi che questi numeri interessano in vari modi il corpo umano che può dirsi, in tal modo, collegato al numero 26.

Ma 26 è anche la somma dei valori numerici delle lettere che compongono il nome di Dio. Infatti 10+5+6+5=26:

יהוה

Si può stabilire anche una relazione fra questo numero, il corpo umano e il cosmo: entro 24 ore abbiamo approssimativamente 25.920 respiri e questo è anche il numero degli anni che il punto di primavera percorre per attraversare un intero cerchio zodiacale; 25.920 anni costituiscono l'anno platonico (detto anche "anno cosmico" o "anno del punto equinoziale" oppure ancora "anno del punto di primavera") e l'astronomia arriva vicino a questo numero e lo conferma arrotondando a 26.000 anni. Ritorna il 26.

Si può vedere ancora una importante connessione nella storia biblica.

I patriarchi di cui parla la Bibbia, sono: Adam, Set, Enos, Kenan, Mahaleel, Jared, Henoch, Methusalach, Lamech, Noè, Sem, Arpachsad, Salah, Eber, Peleg, Regu, Serug, Nahor, Tharah, Abraham, Jizchak, Jacob, Levi, Kahat, Amram e Moshè. In tutto proprio 26.

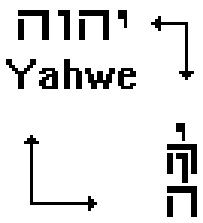
Il 26 dunque appare come una misura che va oltre la terra, il tempo e lo spazio. Che esso sia un numero sopraterreno, risulta anche al di fuori del mondo ebraico: l'indiano Abhay Charan De, divulgatore della saggezza vedica, afferma che anche il filosofo ateo può comprendere come il ventiseiesimo elemento dell'universo sia identificabile con Dio: "Essi (i filosofi atei) scompongono l'universo in 24 elementi (5 elementi grossolani: terra, acqua, aria, fuoco, etere; 3 elementi sottili: mente, intelligenza, falso ego; oggetti dei sensi: odore, sapore, forma, tatto, suono; 5 organi di percezione: naso, lingua, occhi, pelle, orecchi; il ventiquattresimo: l'insieme di virtù, passione e ignoranza) e classificano l'anima individuale come il venticinquesimo elemento. Quando giungono a comprendere che l'anima trascende la materia, allora possono capire che al di sopra dell'anima individuale si trova Dio, la Persona Suprema, il ventiseiesimo elemento".

Un'ultima cosa. La *ventiseiesima* lettera della prima frase ebraica della Bibbia, che dice: "in principio Dio creò il cielo e la terra, ecc..." è una ALEF:

א

La ALEF è la prima lettera dell'alfabeto ebraico. Essa è formata da tre segni, che sono tre lettere: una IOD in alto a destra, una VAV al centro, trasversale, una IOD in basso a sinistra, speculare alla prima. Abbiamo anche qui un 26, formato dalla somma dei tre loro rispettivi valori numerici: 10+6+10=26. Con ciò si può comprendere l'importanza dell'Uno in rapporto al monoteismo ebraico. Con ciò è altresì possibile vedere come l'Uno ebraico sia strutturato in modo tri-unitario, cioè con tre segni, anche se nel monoteismo ebraico non è contemplata la Trinità, valore tipicamente cattolico.

Ora si potrebbe strutturare il nome di Dio anche in modo artistico, articolando le lettere, in modo che la IOD sia il capo, cui sottostà la prima HE come elemento corporeo delle spalle e delle braccia, la seconda del bacino e delle gambe, connesse alla prima tramite la VAV, che potrebbe rappresentare il tronco. In tale maniera si ha la rappresentazione grafica del corpo umano secondo le lettere del nome di Dio:



Il nome di Dio è stato studiato per secoli nella sua composizione numerica. Per concludere questo primo capitolo, ne parliamo anche in rapporto al numero 72. Il 72 è occultato nello stesso nome di Dio, cioè nella sequenza di numeri 10-5-6-5. Per vederlo, basta lasciare crescere questi valori numerici dal primo all'ultimo, ogni volta aggiungendone un successivo, come segue:

prima lettera	10 = 10
prima lettera e seconda lettera	10 + 5 = 15
prima, seconda e terza lettera	10 + 5 + 6 = 21
prima, seconda, terza e quarta lettera	10 + 5 + 6 + 5 = 26
totale	72

Come il 26, anche il 72 riguarda il cosmo e l'uomo: è il numero dei battiti del cuore umano ogni minuto e riguarda la precessione solare, cioè l'anticipazione del moto apparente del sole rispetto all'anno precedente.

Con una velocità di 50" di grado all'anno, passano 72 anni per l'attraversamento di un grado zodiacale. Infatti 72x360=25.920. Poiché i 72 anni che corrispondono a un grado, corrispondono contemporaneamente anche alla durata media di una vita umana: *"... Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti..."*, dice il salmo 90, allora l'uomo, se compie il ciclo che gli è normalmente offerto vive 25.920 giorni. E questi sono gli altrettanti respiri che egli fa in un solo giorno.

Si noti altresì che il 72 è il numero scelto da Gesù di Nazaret per formare il corteo di discepoli che dovevano precederlo "in ogni città e luogo dove stava per recarsi". A costoro Gesù dà il potere di "camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico". A essi dice inoltre che i loro 72 nomi sono scritti nei cieli. Il 72 è quindi connesso con il potere di combattere gli avvelenatori della verità e con la scrittura del cielo, cioè le stelle, i pianeti, il sole, ecc... Forse non è un caso che il giorno di Natale, cioè della nascita di Gesù, coincida proprio con quello dell'antica Festa del Sole.

FACCIAMO UN PO'D'ORDINE

(lettere 2ª - 11ª)

Continueremo ora ad esaminare le lettere ed il loro valore seguendo l'ordine alfabetico ebraico.

Abbiamo visto la lettera ALEF. Dopo la lettera ALEF viene BET, così come dopo l'uno viene il due.

Bet come parola significa "casa". La Bibbia incomincia con il 2, cioè con la BET, la casa. Incomincia con qualcosa capace di contenere, come lo è la casa, appunto. La prima "casa" dell'uomo è la madre. "Dura Madre" e "Pia Madre" chiamano gli anatomisti due membrane che contengono il cervello. Nella prima lettera della Bibbia pare proprio che quel due operi allo stesso modo: la prima parola della Bibbia è infatti "Bereshit". In "Bereshit", la "b" "contiene" RESH, che significa "testa". Il significato di Bereshit è, come si sa, "in principio".

Se si considera nel suo insieme il primo versetto della Genesi:

בראשית ברא אלהים
את השמים ואת הארץ

"Bereshit bara Eloim et asham aim vet harets",

il cui significato è *"In principio Dio creò il cielo e la terra"*, vediamo che il versetto si compone di sette parole. Il numero totale delle lettere che le formano è di 28, numero che si riferisce alla durata del mese lunare. Si può dunque osservare il rapporto di questo numero lunare 28 con la lettera iniziale BET, che è precisamente la planetaria della Luna.

Occupiamoci ora della lettera GHIMEL:

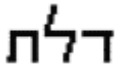
valore numerico 3.

Il suo significato è "cammello". Una traccia dello "zoccolo" del cammello è riscontrabile nel "piede" della lettera stessa. Il cammello è l'animale capace di unire in sé la due-ità delle gobbe. La radice ebraica "gm" e la radice sanscrita "gam" offrono lo stesso significato di "unire", "congiungere". Ciò spiega anche la parola greca "gamete" che significa "moglie". Il gamete è una cellula sessuale.

L'intimità d'amore coniugale e la lettera GHIMEL sono quindi in sintonia. GHIMEL è inoltre la planetaria di Venere, che è il pianeta dell'amore.

Il numero quattro è dato invece dalla lettera DALET, che significa, come parola, "porta":

Il primo racconto della creazione può essere, a buon diritto, considerato "porta" di tutta la Bibbia. Esso è formato da 434 parole ebraiche. Non 433 o 435. "Porta", "dalet", si scrive in ebraico con le lettere "d", "l", "t", cioè con la DALET, con la LAMED e con la TAW:



numericamente 4, 30, 400, totale 434.

Questa cosa così ammirabile non può essere vista nelle varie traduzioni dall'ebraico, perché in queste ultime il numero delle parole è differente da quello dell'originale. Chi legge la Bibbia tradotta, allora può solo dire: "io ci credo", oppure: "io non ci credo", però non può "sapere" che è così.

Il rapporto fra l'uno e il quattro appare invece qualcosa di straordinario nel resoconto della creazione se si impara semplicemente a contare. Come un costante ritornello tale rapporto si mostra in vari modi. Il secondo racconto della creazione, incomincia così: *"Quando il Signore Dio fece la Terra e il Cielo nessun cespuglio campestre era sulla Terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla Terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla Terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo..."*. E' annunciato dunque che la prima apparizione di qualcosa di vivente sulla Terra era un elemento acqueo. In ebraico ciò viene espresso dal vocabolo "ed". Le varie traduzioni riportano "nebbia", "vapore", "acqua di fondo", "getto d'acqua", "umidità", "sorgente", "acqua dei canali", ecc..., sempre si tratta però di qualcosa di umido, di acqueo: *"...un vapore saliva dalla Terra e inumidiva ogni contrada..."*.

Questa acqua vitale, "ed",

è formata dalle lettere ALEF e DALET, vale a dire dall'1 e dal 4. Il secondo resoconto della creazione del mondo, comincia dunque con il rapporto 1:4 espresso nella struttura essenziale dell'elemento acqueo "ed" il quale ha qui un ruolo principale. Subito dopo si parla di Adamo,

scritto con le lettere ALEF, DALET, MEM, in numeri, 1, 4, 40. In Adamo, che significa "uomo" ritroviamo il rapporto 1:4. Il 40 non è altro che un 4 in posizione decimale superiore, su un altro piano, un differente livello. Rispetto a "ed", l'uomo è una ulteriore "elaborazione" in una determinata direzione: l'1-4 procede all'1-4-40.

Poi, nel versetto successivo alla collocazione di Adamo nel giardino, appaiono l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. In questi due alberi che si stanno di fronte, il principio 1:4 viene ad esprimersi in modo nascosto. Ciò che è nascosto diventa manifesto se si contano i valori numerici delle loro rispettive lettere:

- l'albero della vita (ets hakaim) è formato dalle seguenti lettere: HAIN-TZADE, HE-KET-IOD-IOD-MEM, in numeri 70-90, 5-8-10-10-40, somma totale 233;

- l'albero della conoscenza del bene e del male (ets hadat tov wara) è formato da queste altre lettere: HAIN-TZADE, HE-DALET-HAIN-TAW, TET-VAV-BET, VAV-RESH-HAIN, in numeri, 70-90, 5-4-70-400, 9-6-2, 6-200-70, somma totale 932.

Abbiamo dunque un 233 che sta di fronte a un 932, cioè un numero che sta di fronte al suo quadruplo:

233 x 4 = 932

Nel rapporto fra i due alberi è così rappresentato il rapporto 1:4. L'albero della vita rappresenta l'uno, l'albero della conoscenza, il quattro.

Che cosa significhi questo, lo si scopre cammin facendo. Procedendo nel racconto, subito dopo l'accenno dei due alberi è detto: "Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi...". Ancora abbiamo un uno e un quattro. Qui il rapporto 1:4 non è occulto, bensì subito evidente. E' qualcosa di basilare, una specie di formula della vita, che viene data subito agli inizi della Bibbia. Se accanto a questa formula si pongono i valori numerici che formano la parola "uomo": 1-4 > 1-4-40 e si dilata per estensione questo rapporto fra "ed" e "Adam", abbiamo: 1-4 > 1-4-40 > 1-40-400. Come il quattro procede, entro la parola "Adam", verso il quaranta, così il quaranta procede nella sequenza "1-40-400", verso il quattrocento. La prima sequenza "1-4", la seconda sequenza "1-4-40" e la terza sequenza "1-40-400", mostrano così una parentela.

1 4

1 4 40

1 40 400

Che in questa parentela vi sia qualcosa che meraviglia, risulta quando si mette in lettere la terza sequenza. Infatti 1-40-400 sono i valori numerici rispettivi delle lettere ALEF-MEM-TAW, formatrici della parola "emet",

אמת

il cui significato è "verità".

L'uomo è imparentato con la verità. Lo è secondo un procedere su livelli differenti, a partire dal "rapporto-formula" 1:4 dell'acqua vitale, cioè dal primordiale elemento acqueo della creazione: "ed".

Ora possiamo fare un esperimento.

Abbiamo visto quanto sia importante la lettera "ALEF" cioè "uno". Se dalla struttura essenziale delle parole ebraiche per "uomo" e "verità" si tralascia l'uno, rimangono rispettivamente le sequenze "4-40" e "40-400", relative alle parole "dam" e "met", che vogliono dire rispettivamente "sangue" e "morte".

Uomo senza l'Uno è solo sangue.

Verità senza un punto base che è l'Uno è solo morte.

Si può vedere quindi una connessione fra "l'uomo-con-l'Uno" come vita e "l'uomo-senza-l'Uno" come morte.

In questo modo diventa ancora più comprensibile il significato dell'Uno nella costruzione delle parole "uomo" e "verità", entro il contesto del racconto edenico.

Infatti qui l'Uno esprime l'albero della vita, mentre il Quattro è espressione dell'altro albero, quello legato alla morte, che viene dal cibarsene e dal disubbidire così all'ordine di Dio.

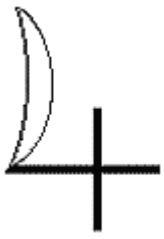
L'uomo ha in sé sia l'Uno che il Quattro in un rapporto di armonia. Non gli è vietata, pertanto, l'armonia della vita conoscitiva. Però il non curarsi dell'Uno, cioè dell'Essere *invisibile* che tutto congloba in Sé fino a uscire da quel "Sé" per prendere dal Quattro, cioè dagli elementi condensati e resi visibili spazialmente e temporalmente (aria, acqua, fuoco, terra, stagioni, ecc....), distrugge quella armonia. Il non curarsi di Dio, preferendo disobbedirgli e mangiare il frutto proibito significa il dover morire, per aver reso relativa la conoscenza dell'eternità di tutte le cose.

Per questo motivo al capitolo secondo di Genesi, al versetto 17 si insegna che il dover morire è connesso con il "prendere dell'albero della conoscenza".

Il rapporto fra il numero Uno e il numero Quattro era ben conosciuto dai Pitagorici, tanto che costituiva il loro giuramento. Si giurava sulla Tetraktis, cioè sul dieci dato dai contenuti del quattro:

$$1 + 2 + 3 + 4 = 10.$$

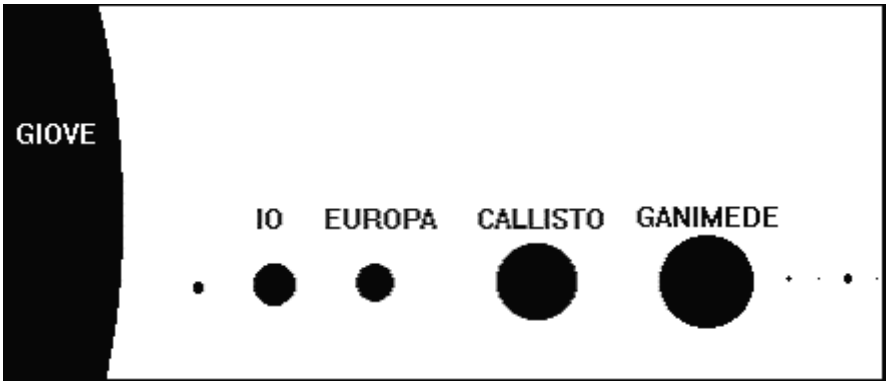
Tale conoscenza era molto importante. Era la "quaternità" della croce, la stessa che si può osservare nella forma con cui si scrive il numero quattro. Si giurava su questa quaternità e si sentiva questo giuramento come qualcosa che metteva in gioco il più grande degli dei: Zeus, cioè Giove. Nei simboli dell'astrologia il numero quattro significa Giove. In tale simbolo "vi si possono individuare una croce e una mezza luna [...]



Si trova anche, a volte, il grafismo in cui si vede una zeta, iniziale di Zeus.".

4

Se a tutto questo si aggiunge che la lettera DALET è, secondo l'antica numerologia, la planetaria di Giove e che i suoi principali satelliti, detti anche "lune", sono quattro, e precisamente: Ganimede, Callisto, Io, Europa, tutto quadra.



Rappresentazione delle dimensioni dei principali satelliti rispetto a Giove, in ordine di grandezza: "GANIMEDE", "CALLISTO", "IO" ed "EUROPA", detti anche "lune galileiane". (Furono infatti osservati per la prima volta nel gennaio del 1610 da Galileo Galilei, che li chiamò "Astra Medicea", cioè "stelle dei Signori di Firenze).

Da tutto quanto precede si potrebbe ipotizzare che la pronuncia del nome divino o Tetragramma, cui abbiamo accennato all'inizio, potrebbe essere qualcosa di molto somigliante al nome "Giove", considerando che nell'ebraico le vocali non esistono. Ciò spiegherebbe questo nome come appartenente al massimo dio dell'Olimpo.

Dopo la lettera DALET viene la HE di cui abbiamo già parlato come zodiacale dell'Ariete. Essa è la quinta dell'alfabeto e si connette con l'esperienza profonda di Abramo, scritta nel ventiduesimo capitolo del primo libro della Bibbia. Il comando dato ad Abramo si fondava sul dominio riservato a Dio sui primogeniti. L'episodio però mostra, oltre alla fede di Abramo, che porta con sé la mitezza del figlio Isacco, come Dio ripudi i sacrifici umani, l'antica magia tribale, la stregoneria, ecc., volendo che i primogeniti dell'uomo siano riscattati, non sacrificati. Così, nel capitolo ventidue, è indicato, per chi lo vuol vedere, che non è ancora venuto il tempo del sacrificio del Figlio. Il figlio di Abramo, Isacco, è dunque una prefigurazione del figlio per eccellenza: Gesù di Nazaret. Ma ciò che avverrà con il sacrificio sul Golgota, più che una morte, sarà una nascita: la nascita dell'impulso cristico, cioè dell'"Io sono", in tutti gli uomini. Prima di tale nascita, tale impulso doveva essere inserito nell'uomo, mediante pratiche iniziatiche che avvenivano entro specifiche sedi misteriosofiche. In altre parole, l'uomo della precedente umanità non dice ancora "io" a se stesso, ma tende a indicare se stesso in terza persona, così come risulta dai documenti dell'epoca rimasti. Con l'impulso cristico l'uomo passa da un'infanzia spirituale ad un sempre più maturo sviluppo dello spirito, cioè dell'io e allora incomincia a chiamare se stesso in prima persona. Ciò che i Magi sapevano era che un simile prodigio doveva incominciare quando il punto di primavera fosse stato nella costellazione dell'Ariete. Al tempo di Abramo, viene dunque prefigurata questa nascita. Nel

22° capitolo di Genesi vi è la prefigurazione della "croce" del Golgota, mediante il significativo evento del ritrovamento provvidenziale dell'"ariete".

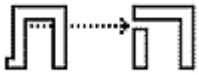
La 22^ lettera dell'alfabeto ebraico è infatti una TAW, che significa "croce".

Valore numerico di TAW è 400.

Si noti che il 22 ed il 400 sono imparentati fra loro:

2 + 2 = 4 + 0 + 0

La quaternità della croce insegna anche un'altra veggenza: l'evento del Golgota, il monte in cui è la croce per la crocifissione di Gesù di Nazaret, è l'evento del Cranio. Ora, l'Ariete, come segno astrologico, corrisponde, nella fisiologia umana, alla testa, al cranio. Nella ritualità ebraica, sulla fronte del capo del sommo sacerdote viene disegnata una TAW, per significare che egli deve prendere su di sé la sofferenza di questo mondo, come anche Dio l'ha presa su di sé. In un certo senso la HE, zodiacale dell'Ariete, potrebbe essere misticamente intesa come risultato della TAW, e ciò può essere "visto" dal confronto della forma delle due lettere.



Il terzo occhio, l'occhio della veggenza spirituale abbisogna dell'esperienza della "croce" (segno della TAW) capace di "aprire" la mente (apertura della HE).

Prima della nascita di Isacco, l'esperienza di Abramo è quella del mutamento del proprio nome. Il nome Abram si trasforma in Abraham.

- La sintesi dei valori numerici di Abram, ALEF, BET, RESH, MEM, 1-2-200-40, totale 243 è 9, cioè 2+4+3 = 9.

- La sintesi del nome Abraham è invece 5. Infatti Abraham, ALEF, BET, RESH, HE, MEM, 1-2-200-5-40, totale 248, da cui 2+4+8 = 14, e 1+4 = 5.

אברם ABRAM = 9
אברהם ABRAHAM = 5

In questa esperienza, il nuovo livello di Abramo è il 5. Prima era 9. Questo succede quando Abramo ha 99 anni. La nascita di Isacco avviene, come è noto, quando ne ha cento. Cioè quando il 9 delle unità passerà alle decine ed il 9 delle decine passerà al centinaio. La prefigurazione del Figlio avviene così, nel 9, cioè nel 3x3, che si trasforma, nondimeno grazie a sua moglie Sara, nel 5, come è spiegato precedentemente dal teorema di Pitagora. Anche per questo motivo il primo segno zodiacale, l'"Ariete-Agnello-Figlio", corrisponde alla lettera HE, valore numerico 5.

La sesta lettera dell'alfabeto è la VAV. L'abbiamo vista come congiunzione delle due HE nel nome di Dio. Poiché la lettera HE simboleggia la vita universale, la congiunzione VAV esprime l'unione fra due aspetti di questa. Le lettere HE-VAV-HE, formano la radice verbale per eccellenza: il verbo

"Essere-essente". La parola HEVE significa anche "presente, realtà". La realtà è data dall'essere delle cose. L'essere delle cose è dato dal "gancio", che unisce la cosa esterna al suo concetto interiore. Mancando la prima, vi è solo fantasticheria. Mancando il secondo vi è solo un aggregato sconnesso di percezioni. La VAV è zodiacale del Toro. Come oggi noi stiamo entrando nell'epoca dell'Acquario, così vi fu un'epoca del Toro, cui seguì un'epoca dell'Ariete e un'epoca dei Pesci. (La precessione equinoziale, cioè lo spostamento progressivo del punto di primavera nello zodiaco, non si muove in senso antiorario come i segni dello zodiaco, bensì all'incontrario).

L'epoca del Toro, corrisponde al periodo egizio-caldaico-assiro-babilonese, in cui il "vitello d'oro" - che era poi il "vitello-toro" - prese il posto del "bue Api". Il bue e il toro sono in fondo la stessa figura dettata dalla precessione equinoziale all'inconscio collettivo dei popoli. Fu altresì il periodo in cui l'uomo, incominciando a perdere la memoria per i mondi spirituali, sentì il bisogno di scrivere per la prima volta le sue conoscenze, le sue leggi, i suoi doveri, per averli sempre con sé. La frase-chiave del Toro è infatti "Io ho". Nel periodo del Toro, nasce la Torà, cioè i primi cinque libri della Bibbia, detti anche "Pentateuco". Quando il segno di primavera cadrà nella costellazione dell'Ariete, verrà il periodo dell'Agnello, cioè del Figlio. La nascita della chiesa contempla nella figura del Pesce l'idea del Figlio. In quel tempo venivano segnate le catacombe con quella figura. Nella coscienza del primo cristianesimo, il passaggio del punto di primavera dall'Ariete ai Pesci era sentito come un fatto naturale, significativo: da "Io sono", frase-chiave dell'Ariete, si passava a "Io credo", frase-chiave dei Pesci. Il segno dei Pesci infatti "segue", nella precessione equinoziale, l'Ariete, a cui "segue" l'Acquario, epoca nella quale stiamo entrando per sperimentare le caratteristiche dell'Acquario, che sono la libertà, la scientificità, l'inventiva e soprattutto la frase-chiave dell'Acquario: "Io so".

La prossima lettera, ZAIN,

valore numerico 7,

è la zodiacale dei Gemelli. I primi "gemelli" della storia biblica sono Esaù e Giacobbe. Di essi si dice fossero in lotta fra loro, già nel grembo materno. La parola ZAIN ha a che fare con il concetto di lotta, significa "arma". Per questo motivo chi nasce quando il sole è nei Gemelli, è combattivo e combattuto. Il mondo dei primi sei giorni della creazione è diverso dal mondo del sette. Mentre i primi sei sono compiuti, il settimo non lo è ancora. Per questo nel resoconto della creazione, troviamo, per i primi sei giorni creativi, la formula: *"E fu sera e fu mattina, il ... giorno"*. Questa formula però al settimo giorno, manca. Segno che questo giorno non è ancora finito. E' il nostro mondo, la nostra realtà spazio-temporale. E' il mondo dove si deve usare la spada, non solo perché ci si sbrana a vicenda, bensì perché si è continuamente in lotta con il nostro stesso egoismo: il vero nemico. Non si è contenti, si vuol sempre di più, si vuole assalire, calpestare gli altri... Per questo motivo la tribù di Gad, cioè la settima tribù degli israeliti, precedeva le altre come truppa d'assalto, per conquistare la Terra Promessa... Gad si scrive con GHIMEL e con DALET,

rispettivamente il 3 e il 4, in totale 7. Le sette note musicali, i sette pianeti principali, i sette colori dell'arcobaleno, i sette giorni della settimana, i sette sacramenti, ecc... tutto esprime una finalità di

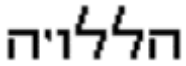
armonia nello spazio e nel tempo, che abbisogna di contrasti per realizzarsi, di ombre e di luci, di silenzi e di suoni, di sconfitte e di vittorie, che sono appunto la lotta delle sette gerarchie angeliche espresse nelle orbite planetarie e che la Bibbia chiama "schiere".

Sul senso cosmico di queste considerazioni, vale la pena di osservare quanto segue. Abbiamo visto che il tre e il quattro di Gad formano il sette. Questi stessi numeri, presi individualmente come cateti di un triangolo rettangolo, formano anche il cinque, secondo il teorema di Pitagora, prima esposto a proposito del Figlio. L'"evento-Figlio" è in realtà un evento cosmico. Sul Golgota vi sono tre croci. Ogni croce ha quattro bracci e, in quanto somma, il tre e il quattro danno il sette. Come prodotto, danno il dodici. I segni aritmetici della somma e della moltiplicazione sono - e questo, di solito, passa inosservato - una croce, dritta per l'addizione, inclinata per la moltiplicazione:

L'evento cosmico della nascita dell'impulso cristico, prevede l'esperienza della croce. Nasce pian piano il concetto di esperimento. Tutto parte da chi sa perdonare settanta volte sette e spiegarlo ai suoi dodici. La cosmicità del sette e del dodici era ben conosciuta dallo scrittore dell'Apocalisse....

L'ottava lettera è la CHET.

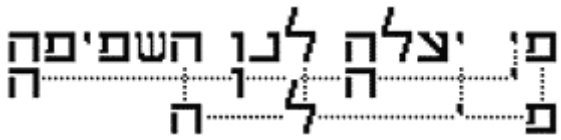
Questa lettera assomiglia alla HE, con la differenza che la finestra in alto a sinistra è chiusa. Il significato della parola CHET, indica infatti qualcosa come "recinzione, ovile, cancello, delimitazione". Come la HE è una finestra aperta, la CHET è una chiusura. Nella tradizione ebraica è noto il fatto della "piccola" differenza fra queste due lettere e ciò implica una connotazione morale: dentro di noi, c'è o non c'è questa apertura? Abbiamo ancora immaginativa per l'altro mondo oppure siamo chiusi o morti ad esso? Se la risposta è positiva, allora possiamo ben dire con gioia: "HalleluYa":



Questa famosa parola significa lodare Dio, magnificarlo, e viene scritta con una HE iniziale. Se invece la si scrive con una CHET iniziale si ha Challel e vuol dire dissacrare, quindi l'esatto contrario. La lettera CHET è zodiacale del Cancro. L'autorecinzione del Cancro rappresentata anche dalla scorza coriacea del granchio o del gambero, corrisponde, nel corpo umano, alla gabbia toracica. Il camminare all'indietro del gambero rappresenta la tendenza dell'uomo-Cancro a ricordare il passato, l'infanzia, il rapporto con la madre. Il concetto di "memoria" viene celebrato dalla chiesa cattolica soprattutto nella festa del Corpus Domini, quando il sole, appunto, è in Cancro. La parola "corpo" viene scritta in ebraico con le lettere GHIMEL, VAV e PHE, in numeri, 3, 6 e 80, totale 89, che può essere sintetizzato in 8+9=17, e ancora 1+7=8. Nella ritualità ebraica invece l'importanza

del corpo e della sua purezza viene espressa mediante la circoncisione, operazione che veniva fatta a otto giorni dalla nascita.

Una importante relazione fra il nome di Dio e la circoncisione, la ritroviamo occultata in un passo del Deuteronomio in cui viene insegnato un nuovo modo di intendere la circoncisione. Si tratta delle parole: *"...chi salirà per noi in cielo..."*. Esse suonano in ebraico "mi laulah leno ha-shamaymah", in lettere: MEM-IOD, IOD-HAIN-LAMED-HE, LAMED-NUN-VAV, HE-SCIN-MEM-IOD-MEM-HE. Se si osserva bene la struttura di queste parole, ci si può accorgere che le lettere iniziali di ognuna di esse formano un'altra parola di quattro lettere: "milah", che significa "circoncisione" formata da MEM, IOD, LAMED, HE. Se si prendono invece le finali si forma il Tetragramma IOD-HE-VAV-HE del nome di Dio:



Nella frase vengono così formati il nomi "YAHWE" e "milah", il cui rapporto viene spiegato nei versetti che la precedono: YAHWE opererà una circoncisione del cuore, come via di conversione a lui. Questa circoncisione del cuore, organo del "sentire", esprime, appunto, le caratteristiche del sentire tipiche dell'uomo che nasce quando il sole è nel segno del Cancro. Costui, più degli altri, "sente", a un certo punto della sua vita, la conversione del proprio moto di pensiero. La frase-chiave del Cancro è infatti: "Io sento".

Parliamo ora della nona lettera, la TET,

valore numerico 9.

Della parola "tet", abbiamo accennato a proposito della IOD e del nome divino (cfr. pag. 16), rilevandone il particolare significato di "utero", cioè il luogo dove si sviluppa, cresce ed infine si fa innanzi il "nuovo".

Il futuro essere umano ha origine da una piccolissima porzione dell'uovo fecondato, precisamente da 9 centesimi della morula. Dopo 9 mesi di gravidanza, il nuovo, il neonato, dall'utero viene alla luce. Con TET tuttavia, non si intende soltanto l'utero umano, ma qualcosa come il buio, dove il nuovo si prepara per venire alla luce. Si pensi alla nona piaga, la tenebra: anche in essa, come nell'utero e nel nove, sono concentrate per "i figli d'Israele" forze vitali di luce, di tipo solare e regale. Leone in ebraico si dice "arieh" e si scrive con le lettere ALEF, RESH, IOD, HE, valori numerici, 1, 200, 10, 5. Totale 216, sintesi 9.

La lettera TET è infatti zodiacale del Leone. Il Figlio per eccellenza proviene dal Leone, simbolo di regalità messianica. Arieh significa luce del Signore. L'altare nel tempio al quale viene portata l'offerta sacrificale, si chiama "leone di Dio" o "luce di Dio". Ora, il nome "Jehuda" (Giuda) significa "lode di Dio; lo stemma della tribù di Giuda è il leone. Il "nuovo", cioè il Messia, è annunciato come

Figlio della stirpe di Giuda (figlio di Davide). Ecco perché il Leone è segno messianico, segno di regalità.

L'uomo che nasce quando il sole è nel Leone è caratterizzato dall'entusiasmo. Si potrebbe dire che i figli nascono dall'entusiasmo della coppia, oppure dal matrimonio, il cui simbolo viene portato come anello, fede nuziale. Il nove è ad esso connesso in quanto contando sulle dita combina con quello destinato appunto a portare l'anello nuziale.

Nell'opera di Dante la conoscenza del nove appare confermata. Dal misterioso numero 9 "Beatrice è particolarmente amata", dice Dante in "Vita *Nova*".

Questo numero nove è d'altronde direttamente collegato al tre, poiché ne è il quadrato. Il "triplo ternario" è, ancora in Dante, la struttura delle gerarchie angeliche ed anche quello dei cerchi infernali, poiché egli intende un rapporto di simmetria inversa fra i cieli e gli inferi.

Con la decima lettera si fa avanti una nuova dimensione, un nuovo livello del mondo dei numeri. Nel nostro modo di scrivere, tale novità è rappresentata dallo zero posto a destra dei precedenti nove numeri.

Lo zero è un cerchio, che esprime un ciclo. Esso si trova "spiritualmente" prima dell'uno, come "uovo cosmico", da cui l'uno nasce, seguito dagli altri numeri fino a quando viene "nuovamente" alla luce. Per questo si dice che la lettera IOD viene preparata e partorita dalla TET. In realtà la nuova fase è che ogni valore numerico dopo il dieci, porterà in sé qualche cosa del dieci.

Ciò è pienamente manifesto a partire dall'undici.

Il valore numerico dell'undicesima lettera,

la KAF,

è infatti 20. Quel simbolo ciclico, rappresentato dalla circolarità dello zero, accompagna tutti i successivi valori numerici delle lettere ebraiche.

Si può adesso sintetizzare numeri ordinali e valori numerici, che vengono, in tal modo, giustificati:

numeri ordinali	valori numerici	sintesi e giustificazione
11	20	1 + 1 = 2 + 0
12	30	1 + 2 = 3 + 0
13	40	1 + 3 = 4 + 0
14	50	1 + 4 = 5 + 0
15	60	1 + 5 = 6 + 0
16	70	1 + 6 = 7 + 0
ecc.		

La KAF undicesima dell'alfabeto, valore numerico 20, è dunque la prima lettera del livello superiore, cioè quello delle decine, a presentare una differenziazione fra il proprio numero ordinale alfabetico, l'undici, e il proprio valore numerico, il venti.

KAF è planetaria di Marte. Anche in Marte vi è una priorità, è, infatti, il primo dei pianeti detti "superiori", cioè posti al di là del Sole.

Come parola, "kaf" indica "la mano afferrante" e Marte è il pianeta del fare. Come lettera, KAF esprime, mediante la sua collocazione alfabetica, un rapporto di "Valore Segreto", con il concetto "ciclico" delle ripetute vite terrene: il ciclo, infatti, non si presenta in KAF solo tramite la forma circolare dello zero prima accennato. La parola "ciclo" si dice in ebraico "ghilgal" e si scrive con le lettere GHIMEL-LAMED-GHIMEL-LAMED, valori numerici, 3-30-3-30, totale 66. Se si prende il numero ordinale 11 della lettera KAF e si sommano tutte le lettere che dall'uno portano all'undici, si ha sessantasei. Il risultato di questo tipo di operazione è il cosiddetto "Valore Segreto" di un numero e si scrive VS. Nel caso dell'11, si dice:

$$VS\ 11 = 66$$

Infatti:

$$1+2+3+4+5+6+7+8+9+10+11=66$$

La formula del VS di un numero (n) è la seguente:

$$VS\ n = \frac{n(n+1)}{2}$$

Si tratta della formula della Tetraktis pitagorica, cui abbiamo accennato a proposito del quattro. Qui varrà come esempio di uso della formula:

$$VS\ 4 = \frac{4(4+1)}{2}$$

cioè $1+2+3+4 = 10$

Poiché il VS 11 è 66, si può dire che anche la collocazione della lettera KAF all'undicesimo posto dell'alfabeto ebraico esprime il concetto di ciclo.

Ora, il fare, l'agire, sono, come abbiamo accennato, simboleggiati dal pianeta Marte, cui la KAF si collega. Da un altro punto di vista anche il fare è qualcosa che interessa il "ciclo". Il destino dell'uomo, nel ciclo delle sue ripetute vite terrene, si evolve infatti tramite le sue azioni. Nella tradizione ebraica la pratica della Torà significa: "fare di più di ciò che l'Io capisce affinché capisca di più di ciò che fa".

Nell'antica medicina si sapeva che vi erano 248 parti del corpo umano collegate a 365 tendini. Così le mizvot, cioè i comandamenti, si dividevano in 248 mizvot positive (fai così e così...) e 365 mizvot negative (non fare questo e quello...). Così era strutturato il "fare" nella pratica della Torà.

A questo punto, prima di proseguire con le altre lettere, occorre interrogarci su alcune questioni riguardanti la collocazione di queste conoscenze. Si tratta di conoscenze scientifiche o di opinione tipiche delle costruzioni metafisiche e religiose? Lo vedremo nel prossimo capitolo.

LA MATEMATICA NON E' UN'OPINIONE

Alla certezza degli antichi, di possedere la verità o di poter pervenire ad essa, oggi corrisponde sempre di più l'esperienza opposta, perciò ci si abitua a convivere con l'incertezza, l'insicurezza, dicendo: "ogni convinzione è, in fondo, un'opinione".

Anche la matematica a volte viene fatta rientrare nel campo delle opinioni in quanto, si dice, numeri, geometria o algebra, non esistono in natura. Chi potrebbe dire di aver visto un triangolo o un punto? A guardar bene, una figura geometrica alla lavagna non è infatti altro che un aggregato di particelle di gesso.

Figure geometriche, punti, numeri, ecc., appartengono allora ad un mondo diverso da quello che di solito è davanti a noi.

Ma anche ciò che appare intorno a noi, sarebbe solo un aggregato di percezioni, che resterebbe sconnesso se non ci fosse un ordine logico interiore capace di mostrarne i rapporti.

I rapporti numerici appartengono a quell'ordine logico che abbiamo dentro, non fuori, ma fra il mondo interno e quello esterno vi è un ponte.

Esso è il linguaggio.

La lingua parlata è un po' materiale, (sonorità) e un po' spirituale (concetto, idea) e questo vale anche per la lingua ebraica.

In ebraico, linguaggio si dice "safàh". "Safàh" significa anche "riva, sponda". Ciò che ci fa approdare da quell'altra parte, in quell'altro mondo è, appunto, il linguaggio, mediante il quale si può arrivare di là, nel mondo dei numeri o dei concetti o dello spirito.

La funzione della parola è allora, per ogni possibile linguaggio, una funzione di trascendenza, in quanto ogni parola non è altro che un simbolo, capace di evocare un'immagine.

Quando però l'essenzialità di un linguaggio consiste nella sua peculiarità numerologica, come nel caso della lingua ebraica, il solo tradurre in un'altra lingua i suoi contenuti, che sono in essenza contenuti numerici, significa farne qualche cosa d'altro, snaturarla: i suoi contenuti di immagini e di numeri vengono ridotti a sole immagini.

Sulla concezione quantitativa della lingua ebraica, è stato osservato che il solo tradurla, va contro le indicazioni della Bibbia. Non appena infatti "la parola non è niente di più che una descrizione di un'immagine o di un sentimento, essa perde la sua connessione con l'elemento quantitativo, tramite il quale fu portata fino al confine del mondo spazio-temporale con il mondo dell'essenza. Se dunque si vuol vedere una parola biblica solo come una descrizione di immagine, così ad esempio [...] la parola "casa" solamente come immagine di una casa, oppure se nella descrizione di un sentimento, ad es. "vendetta", si bada soltanto a ciò che si sente quando si immagina "vendetta", allora in questi casi si è tolto alla parola biblica il suo significato più profondo. Della parola si sono fatte immagini. Ma come ciascuno sa, la Bibbia non vuole che si facciano immagini".

A questo punto, è interessante notare che in sanscrito, "parola" si dice "vac". E' molto probabile che la vacca sacra, in sanscrito "vaca", sia adorata dagli indiani non solo per una questione di

vegetarianismo, ma per il fatto che la parola è espressione del mondo spirituale come dice anche lo scrittore del Vangelo di Giovanni: "*all'inizio era la parola*".

Nella mucca, fra l'altro, vi è un importante rapporto numerico, cioè 1:8 fra il latte prodotto e il cibo ruminato. Del rapporto 1-8 abbiamo accennato a proposito del nome di Dio e della circoncisione.

Ora, dopo quanto detto, si dovrebbe stabilire se tutti questi rapporti formano un contesto opinabile.

Noi crediamo di no.

In ogni caso, chi opina su tutto dovrebbe ammettere, se è coerente con se stesso, che anche l'opinabilità è... un'opinione: "Se fossimo conseguenti e coerenti con la nostra esperienza dovremmo dire: tutto è talmente opinabile da coinvolgere la stessa affermazione dell'opinabilità. Dovremmo convincerci, cioè, che l'idea che tutto è relativo non è necessariamente più sicura di quella che la contraddice affermando l'assoluto, dovremmo convincerci che l'oggi non ha necessariamente ragione nei confronti dell'ieri, che il domani potrebbe negare entrambi, e non uno meno dell'altro, in un modo che adesso non possiamo nemmeno immaginare. Ma questo non viene pensato, perché lascerebbe nello sconcerto totale, toglierebbe ogni terra da sotto i piedi. Di fatto, non è pensabile se non dal punto di vista della fede".

Noi qui però non proponiamo una fede nell'eterno o altro, ci limitiamo solo ad osservare relazioni numeriche.

Per esempio, a proposito di eterno, il termine biblico "olam", che viene tradotto con "eternità" o "tempo lontanissimo", è formato dalle lettere HAIN-VAV-LAMED-MEM, valori numerici 70-6-30-40, totale 146, sintesi 11. Il concetto di "tempo" è in ebraico "et". Questa parola è formata da HAIN e TAW, in numeri 70 e 400, totale 470, sintesi 11. L'"eone" o "giorno biblico", si dice "jom", lettere: IOD-VAV-MEM, valori numerici, 10-6-40, totale 56, sintesi 11.

Il concetto di eternità è legato alla tradizione della chiesa. I libri canonici su cui essa si basa sono *sessantasei.*

La tradizione ebraica è invece la "qabalah", che significa appunto "tradizione". Questo nome si scrive con le lettere QOF, BET, LAMED, HE, valori numerici 100, 2, 30, 5, totale 137, sintesi 11, che, come abbiamo visto, è espressione del valore segreto 66.

Nei libri ebraici la parola "sheol" significa "ade", cioè il luogo dei morti. Questa parola, "sheol", viene ripetuta, in tutta la Bibbia, precisamente 66 volte.

Il numero 11 e il suo Valore Segreto 66, diventano allora, nel contesto di questo studio, un esempio di qualcosa di tanto importante quanto poco opinabile. Dante Alighieri strutturò la sua Divina Commedia in endecasillabi, cioè in versi di 11 sillabe e in strofe di 66 versi e recenti studi hanno rivelato la non arbitrarietà di detta struttura.

Il 66, valore segreto di 11, è in arabo il valore numerico totale delle lettere che compongono il nome di Allah, che significa "Dio".

Anche "Adonai", che in ebraico significa "Signore" è imparentato con l'11. Si scrive infatti con le lettere ALEF, DALET, NUN, IOD, in numeri, 1, 4, 50, 10, il cui totale è 65, che può essere sintetizzato in 6+5=11.

I numeri sembrano proprio una benedizione e a proposito: in ebraico "benedizione" si dice "beracah", in lettere BET, RESH, KAF e HE, in numeri, 2, 200, 20, 5, totale 227, sintesi 11.

FACCIAMO UN PO'D'ORDINE
(lettere 12ª - 22ª)

La dodicesima lettera è LAMED,

il cui valore numerico è 30.

LAMED significa, come parola, "pungolo per il bove". Questo bove è l'intero cosmo. Il Toro che dà inizio al mondo viene pungolato, spinto a muoversi. Come proprietà umana è la capacità di trasformare la realtà. L'uomo ha il compito di continuare l'opera creatrice fino a portare le cose di questo mondo all'armonia superiore. LAMED è il pungolo che mette in moto il "bove-mondo": il fatto che l'uomo si decida alla metamorfosi, ha lo stesso effetto di LAMED, il pungolo, su ALEF, il cui significato è "testa del toro": le lettere ALEF-LAMED formano la parola "El", cioè Dio, creatore del mondo. Il nome di Dio è contenuto numericamente 3 volte nel VS di 12, numero ordinale alfabetico di LAMED:

26 x 3 = 78 = VS 12.

LAMED è zodiacale della Bilancia. Il valore numerico della dodicesima lettera corrisponde altresì all'età in cui Gesù di Nazaret inizia il suo apostolato, che segna un nuovo cammino, una via nuova. La Bilancia è il segno della via.

I piatti della bilancia hanno alterni saliscendi, così l'uomo nella sua via passa fra condizioni alterne e proprio questo gli permette di percorrere la via. La via è anche lo scorrere del tempo. Il 12 come il 7 è un numero temporale. **La storia è sacra per l'estrinsecarsi del 26 nel tempo**. Si potrebbe dire che il tempo è il "pungolo" che muove l'uomo... Il bilanciamento fra sicurezza e dubbio, gli permettono di rafforzarsi, di muoversi, misurarsi, sentirsi libero.

Adesso passiamo alla tredicesima lettera, MEM,

valore numerico 40,

Figura 1 - Jacopo Tintoretto "La Via Lattea" (particolare)

zodiacale dello Scorpione. "M" è l'"em" dei Latini, "my" dei Greci, "mim" o "mem" dei Fenici, che vale per "acqua", "onde", ed è così detta per la sua figura primitiva, che ha l'aspetto delle onde agitate. La facilità della sua articolazione rende questa lettera una di quelle che più agevolmente i bambini riescono a pronunciare: quindi nella maggior parte delle lingue essa entra in modo principale nel limitato vocabolario infantile, per es., nella voce "mamma", usata anche dai Latini e dai Greci. Una seconda ragione della "m" come "madre" viene dalle tradizioni orfica e pitagorica. Esse indicano che fra una reincarnazione e l'altra le anime degli uomini dimorano nella Via Lattea. Essa è chiamata così per la madre scorpione che prepara con il suo nutrimento latteo le future incarnazioni. Di ciò esistono ancora testimonianze fra alcune popolazioni: "fra gli indios sumo dell'Honduras e del Nicaragua si ritiene che Madre Scorpione dimori in fondo alla Via Lattea, dove riceve le anime dei morti; essa è raffigurata come una madre con molte mammelle da cui poppano i bambini, e da lei provengono le anime dei neonati. Dal canto loro, i pawnee e i cherokee, dicono: "le anime dei morti sono accolte da una stella all'estremità settentrionale della Via Lattea". Tale stella, detta "Stella degli Spiriti", è individuata in Antares, la Stella dello Scorpione.

Che la tradizione nostra indichi il giorno dei morti, proprio nel periodo dello Scorpione trova così giustificazione. La lettera zodiacale dello Scorpione "MEM" si rapporta non solo come suono ma anche come valore numerico, all'acqua. Acqua si dice in ebraico "maim". Il concetto "quaranta", indica lo scorrere dell'acqua e del tempo ed è per questo motivo la misurazione biblica del tempo con il numero 40: i 40 giorni di peregrinazione di Elia sull'Horeb, i 40 anni di Mosè nel deserto, i 40 giorni di digiuno, ecc... L'attraversamento delle acque riguarda sia il trapasso che il vedere la luce. Nel trapasso si attraversa, nelle immagini mitiche, un fiume, il Lete, lo Stige, la palude, ecc... Nel vedere la luce, il neonato sperimenta la "rottura delle acque". L'attraversamento del Mar Rosso in direzione della Terra Promessa ne è simbolo e lo stesso vale per l'aprirsi delle acque del Giordano, fiume dell'esperienza battesimale.

Fin dall'età sumerica e da quella assiro-babilonese il concetto "quaranta" si trova collegato con le imprese dell'eroe Gilgamesh. "Le circostanze della sua nascita favolosa lo fanno per due terzi dio e per un terzo uomo, cosicché per il sistema sessagesimale mesopotamico egli è due terzi di sessanta, cioè quaranta". L'itinerario di Gilgamesh è da ricercarsi in un paesaggio celeste e fra gli uomini-scorpione, "nei dintorni dello Scorpione" dove abita Madre Scorpione, "in fondo alla Via Lattea". Nei nomi di alcune costellazioni poste fra lo Scorpione e il Sagittario si esprimono ancora le caratteristiche di quel paesaggio. Esse si chiamano "Palude Acherusia", "Traghettatore" e "Ade".

Questi luoghi del cosmo "si trovano riuniti nei pressi dell'incrocio australe della Galassia con l'eclittica, tra lo Scorpione e il Sagittario.". Forse è per questo che "Virgilio (Eneide, VI, 286) e Dante, invece degli uomini-scorpione, avevano posto alle porte degli Inferi i centauri, che rappresentano il Sagittario.".

La prossima lettera è la NUN, che per gli ebrei e i fenici significò "pesce",

valore numerico, 50.

Sotto questo simbolo deve essere intesa la individualità dell'uomo nel tempo.

Come abbiamo visto con KAF, la mano attiva, vi è il nuovo inizio nell'ordine delle decine; con LAMED, pungolo per buoi, questa mano mette in moto il toro: sorge il tempo, MEM, e con il tempo la vita nel mondo, come senso del tempo, NUN. Il Sole infatti è il luminare della vita e la NUN è la planetaria del Sole. Sappiamo dalla storia biblica che dopo i quarant'anni del popolo nel deserto viene insignito un nuovo condottiero: Joshua, il figlio di Nun. Joshua è figlio del 50 o del "pesce". Come il pesce è il figlio nell'acqua, così noi siamo, grazie al Sole, figli sopra le acque. Il numero 5, cioè il numero del figlio è posto qui a livello superiore, quello delle decine. Secondo la tradizione "il cosmo è fondato sulla schiena del pesce. Questo vuol dire che NUN è il fondamento dell'esistenza di questo mondo. Si pensi anche al ruolo del pesce nel Nuovo Testamento, e che uomini pescatori vennero posti a suo fondamento. Joshua, figlio di Nun, è d'altronde lo stesso nome Gesù, Jeshua".

Cinquanta è dunque il numero che viene con il venire del tempo. Tutto ciò che rientra nel concetto di tempo, è compreso entro il concetto del quaranta, la cui estensione arriva fino al quarantanove. Poi incomincia un altro mondo. Non è allora senza significato che Pentecoste sia il 50° giorno dopo Pasqua. Per 49 giorni si era nel vecchio, poi comincia qualcosa di completamente nuovo: la Rivelazione dello Spirito. Abbiamo visto precedentemente, a proposito della lettera ZAIN, che il **sette** rappresenta il nostro mondo spazio-temporale. **Il 7 nel 49 incontra se stesso, infatti**

7 x 7 = 49

Il 50 appartiene all'ottavo giorno, quello della resurrezione. E' importante cogliere questa simmetria: come il 7 progredisce all'**8**, il 49 progredisce al 50. La resurrezione è dunque simmetrica alla Rivelazione dello Spirito, allo stesso modo in cui una nota è la ripetizione di se stessa, a livello superiore, in quanto ottava.

Queste cose sono espresse nella Bibbia come storia sacra. La traversata del deserto, sotto la guida di Mosè, "dura solo 40 anni". Con Joshua, il figlio del "pesce", il 50, comincia la presa di possesso della Terra Promessa. Mosè, colui che era stato "tratto dall'acqua", poteva essere il condottiero durante i 40 anni, dopo non più. Di Mosè si dice nella tradizione, che conoscesse 49 porte della conoscenza o della saggezza, Joshua invece 50. Mosè anela all'altro mondo, e gli è permesso anche vederlo, ma a differenza di Joshua figlio di Nun, non può mettervi piede. Se si vuole mettere piede in questo altro mondo, bisogna attraversare un fiume - dunque di nuovo una barriera temporale - nel quale si potrebbe affogare, se l'acqua non si dividesse, come racconta la storia del passaggio del Giordano di Joshua. Allo stesso modo il tempo si cristallizza, diventa solido, diventa qualcosa di

completamente diverso da quanto comunemente sperimentiamo. Per noi il tempo scorre, e quel che è passato, è passato. Ma il tempo può fermarsi.

La stessa cosa succede all'uscita degli israeliti dall'Egitto; essi hanno paura di annegare nell'acqua, ma l'acqua diventa cristallo, e la si può attraversare. La tradizione racconta che ciascuna delle 12 tribù passò, oltre l'acqua, attraverso una porta diversa, un diverso "cristallo". Questi cristalli sono gli stessi che più tardi vennero fissati sul pettorale del sommo sacerdote come distintivi delle stirpi. Attraverso ciascuno di questi cristalli la luce si frange diversamente, si vede diversamente.

Il 7, ha perciò anche nella simbologia antica la forma di una barca con un remo immerso nell'acqua:

così il mondo rema attraverso il mare del tempo. perciò il 7 viene visto sempre anche come "tempo"....".

Ora passiamo alla lettera SAMEK, quindicesima dell'alfabeto,

valore numerico 60

La parola SAMEK, significa, sebbene compaia raramente, "serpente".

Riprenderemo la spiegazione di questa lettera, alla fine dell'alfabeto, quando incontreremo la lettera TAW. ALEF, SAMEK e TAW sono infatti le cosiddette "lettere madri" di questo antico sistema numerico.

Come lettera seguente, viene HAIN, propriamente composta da una VAV e da una ZAIN. La parola HAIN ha due significati: "occhio" e "fontana". Questi due significati sono in rapporto fra loro. Coglierli significa sviluppare grandemente la nostra veggenza.

Il valore numerico di HAIN è 70.

Se però scriviamo la parola "hain" dobbiamo usare le lettere HAIN, IOD, NUN, in numeri 70, 10, 50, totale 130. Il significato del 130 è molto semplice. Risulta solamente dal fatto che 130 viene dopo 120. 120 è anch'esso un "metro" del tempo in quanto assomiglia al 12. Nel giorno e nella notte vi sono 12 ore, i mesi dell'anno sono 12. Il 13, come il 130, è oltre il tempo. Non è più nel tempo. Così anche nella Bibbia il numero degli anni della vita dell'uomo, viene indicato con il numero 120.

E' ovvio che questo dato non può essere preso alla lettera. Chi in realtà vive fino a 120 anni? Ben pochi.

Ancor di più allora il 130 è oltre questa vita. Per esempio il monte Sinài, sul quale Mosè riceve la rivelazione, viene scritto con le lettere SAMEK, IOD, NUN, IOD, in numeri 60, 10, 50, 10, totale 130. Su quella altura, cioè sul 130, è Dio a rivelarsi.

Questo valore numerico è dunque un concetto che sicuramente indirizza oltre la dimensione spazio-temporale.

Ora però il nostro occhio, valore numerico 130, ha qualcosa in sé tramite cui può "vedere" oltre il tempo. E questo è stabilito dal valore numerico delle lettere che compongono la parola "hain", il cui significato è occhio. Va sottolineato questo fatto in quanto nella parte posteriore della retina si trovano 130 milioni di fotocettori, cioè di coni che forniscono la visione colorata risultante dalla combinazione del rosso, del verde e dell'azzurro. Con i due occhi sono 260 milioni di fotocettori in azione. La possibilità di veggenza del 26 non dovrebbe essere molto difficile. Occorre però sviluppare questa capacità. Se si prende in considerazione la forma della lettera HAIN, che come abbiamo accennato si compone di una VAV e di una ZAIN, in numeri, 6 e 7, abbiamo un 13. Per arrivare al 130, cioè al livello superiore della veggenza, HAIN, l'occhio, si deve... esercitare.

A questo punto occorre osservare come il 130 si relazioni al valore numerico della lettera HAIN, cioè al 70. La parola HAIN significa anche fontana, sorgente, una fontana con acqua viva. Anche questa è una espressione per il tempo, il quale sgorga da ciò che è nascosto. I traduttori della Bibbia, vengono chiamati, a volte, i settanta. Una leggenda giudaica narra che la traduzione fu eseguita nella stessa identica maniera da settanta dotti giudei della diaspora. In realtà l'Antico Testamento, fu tradotto in greco un po' alla volta nel corso del terzo e del secondo secolo prima di Cristo da diversi traduttori, cominciando dal Pentateuco, per rendere accessibile le conoscenze ai giudei della diaspora nella lingua loro familiare. Questa operazione comportò parecchie modificazioni e alterazioni del senso rispetto al testo ebraico. Quindi il 70 è un modo per indicare la massima estensione possibile di traduzioni e traduttori, tanto che si parla della traduzione dei "settanta" come del testo più autorevole dell'Antico Testamento. Si potrebbe dire che esso è formato da 70 diversi modi di vedere. Così si parla di 70 popoli della Terra, intendendo tutti i popoli esistenti, delle 70 lingue, delle 70 saggezze, dei 70 anziani: cioè di tutte le pensabili possibili lingue, saggezze, ecc...

Tutto questo può essere visto, e rispettivamente rappresentato dall'occhio del corpo. Perciò, "occhio" e 70, sono con il 130, la medesima cosa, in HAIN. Da questo punto di vista si dovrebbero comprendere le tante storie bibliche in cui compaiono fontane.

Anche la storia di Gesù che parla con la samaritana accanto ad un pozzo, è significativa, a proposito della lettera HAIN. Il rapporto fra Gesù e la samaritana termina con il presentimento della donna che Egli sia il Messia, in quanto capace di dire tutto della sua vita, dimostrando così di saper ben "vedere" la realtà di lei.

Che la veggenza messianica sia qualcosa che ha a che fare con HAIN, sedicesima dell'alfabeto, può essere còlto in base ai valori numerici di "Mesciach", cioè "Messia". La parola "Messia" si scrive, in ebraico, con le lettere MEM, SCIN, IOD, CHET, in valori numerici 40, 300, 10, 8, in tutto 358, la cui sintesi è 3 + 5 + 8 = 16, numero ordinale di HAIN.

Va detto inoltre, che la lettera HAIN è zodiacale del Sagittario. Non a caso, la frase chiave del Sagittario è: "Io vedo".

Segue ora la lettera PHE,

valore numerico 80

Nella tradizione si dice: "dopo che l'occhio ha percepito - dopo l'incontro con il serpente, si aprono gli occhi dell'uomo ed egli vede questo mondo - viene la parola e l'uomo comincia a parlare con Dio. Questo primo colloquio è tipico. Comincia con la domanda di Dio ad Adamo: "Ajekak" - "Dove sei?".

La PHE significa infatti, "bocca" ed è la diciassettesima lettera dell'alfabeto.

Tutto ciò che si compie con la bocca, è sempre un rapportarsi ad un confine. La bocca, il nostro dire, come il nostro nutrirci sono espressione del nostro confine, dei nostri limiti. Ciò che è al di là, viene immesso in noi, ci nutre, si trasforma e si fa parola. Con il nostro dire noi stabiliamo fino a dove possiamo arrivare nel comprendere l'"altro" da noi.

Nel caso di Adamo, ora l'"alterità", è Dio, al quale deve rispondere dal mondo dei suoi sensi, cui è stato confinato con la caduta. Essi si sono dischiusi, come aveva promesso il tentatore, ma fatalmente lo confinano al mero mondo sensibile.

La lettera PHE è zodiacale del Capricorno.

Questo segno astrologico è effettivamente il segno del "confine" anche sul piano della vita e della morte: "il seme, che sotto il Capricorno sembra morto sotto terra, in realtà dorme e accumula energie per il suo sbocciare, per il suo spuntare come piante in superficie e verdeggiare in primavera. Né va dimenticato il capro espiatorio della tradizione ebraica che, caricato dei peccati del popolo nel giorno dell'espiazione, veniva abbandonato nel deserto, per rimanere preda del demone Azazel. Simbolo della fine di un ciclo e dell'inizio di un ciclo nuovo (in Estremo Oriente principia l'anno zodiacale), il Capricorno è il punto più basso raggiunto dal Sole sull'eclittica, ma anche il punto dal quale comincia a risalire nel cielo, a rinascere...".

"Capricorno e "capro" si dicono in ebraico "ghedi", GHIMEL-DALET-IOD, 3-4-10, totale 17. Il capro è un

animale da sacrificio, il sacrificio del capro è la sua fine e la fine è legata al 17.

Anche il diluvio cominciò il giorno diciassette, nel diciassettesimo secolo biblico. Esso termina ancora nel mese del Capricorno.

La fine e il bene coincidono: alla "fine" della creazione "Dio vide che ciò era buono, e venne sera...", di nuovo la "fine" del giorno.

In ebraico "buono" è "tow", TET, VAV, BET (la BET si pronuncia anche con "v"), in numeri, 9, 6, 2, totale 17.

Il 17 è dunque il numero della fine, ma contemporaneamente il numero di ciò che è buono.

Così, nel periodo del Capricorno sperimentiamo la fine dell'anno come qualcosa di buono, cioè facendo festa.

La prossima lettera è TZADE:

valore numerico 90

Come parola significa "parte" e "catturare animali". Con TZADE "si tira fuori il pesce dall'acqua". "Tzadik", normalmente tradotto con "un giusto", è allora anche uno che cattura i pesci, che tira fuori gli uomini dall'acqua, perché gli uomini hanno bisogno di essere tirati fuori dal tempo che li circonda. Il giusto, porta l'uomo sull'asciutto, cioè su un terreno adatto a lui. L'uomo più giusto per eccellenza sceglie infatti dei pescatori e ne fa pescatori di uomini. Invece, il faraone e l'Egitto "lasciano annegare l'uomo nell'acqua; Mosè colui che è stato tratto dall'acqua, diventa il liberatore dal tempo in Egitto. TZADE, l'amo del pescatore, estrae dunque l'uomo dalla corrente del tempo, non appena PHE, la bocca, ha parlato, ci sono le parole, e sono state capite".

La lettera TZADE significa anche "parte" ed è planetaria di Mercurio.

Nel mito, Ermes cioè Mercurio, figlio di Zeus e di Maia,

"ruba una parte della mandria di Admeto... e ne fa dodici parti, ciascuna offerta a uno degli dei olimpici, lui stesso compreso... La sua immagine si ergeva anticamente ai crocevia sotto forma di un pilastro quadrangolare, di cui solo la parte superiore era scolpita come un busto o una testa...Mercurio è legato alla parola...".

Il Dio Mercurio era il messaggero degli Dei. Grazie alle alette nei calzari, correva veloce recando messaggi. Astuto e di favella sciolta, abile nel convincere, sapeva sfruttare la sua abilità anche per rubare. Per queste sue caratteristiche fu consacrato dio del commercio. Fu il solo, infatti, che giunse all'immortalità tramite un contratto Tutto quanto fa da tramite - commercio, scambio, trasporto, comunicazioni verbali, postali, telefoniche - è governato, astrologicamente, da Mercurio.

Anche in campo medico, Mercurio governa funzioni di scambio, soprattutto quelle che avvengono attraverso gli alveoli polmonari per la respirazione e per l'estrinsecarsi della parola. Ciò che noi respiriamo si diffonde in un liquido che mantiene umidi gli alveoli polmonari, poiché i capillari sanguigni non sono in diretto contatto con l'aria. E' stato calcolato che questa superficie spugnosa misura complessivamente 90 metri quadrati. Respiriamo, dunque, su un velo di 90 metri quadrati. Si potrebbe anche dire: di TZADE metri quadrati...

Con ciò termina il mondo delle decine. Ciò che segue, le centinaia, rappresenta un nuovo mondo, un nuovo piano della spirale è stato raggiunto.

Ora vi è QOF.

Valore numerico 100.

Significato della parola "qof" è "cruna".

L'accesso da una parte all'altra dei piani è molto piccolo. Sembra improbabile che da una apertura così piccola si apra un mondo nuovo, perciò "Abramo, quando aveva ormai compiuto 100 anni, dice che è impensabile che

gli possa ancora nascere un figlio. Questo sarebbe contro ogni legge di natura o della creazione. L'annuncio della nascita di Isacco lo fa ridere. Di qui il nome Jizchak, cioè Isacco, che vuol dire "ridicolo". Eppure questo Isacco viene partorito.

Con il 100 comincia una nuova vita.".

Questa eccezionalità è espressa anche nel mese di febbraio. Febbraio, rispetto agli altri mesi dell'anno, i quali hanno 30 o 31 giorni, è una eccezione: ha 28 giorni.

Ora, la lettera QOF è zodiacale dell'Acquario, cioè del segno astrologico del mese di febbraio. Febbraio, con i suoi 28 giorni, è, sul piano temporale, ciò che sul piano spaziale è rappresentato dalla **Fenice**, uccello favoloso, del quale si diceva esistere un solo esemplare, diverso da tutti gli altri. Nello zodiaco di Glastonbury, il segno dell'Acquario è infatti rappresentato da quel particolare uccello, il quale porta la coppa dell'immortalità o coppa del **Graal**. Secondo la tradizione araba quell'animale "non si posa mai a terra in altro luogo che sulla montagna di "Qaf", che è la montagna polare", ed è da questa montagna che proviene la bevanda dell'immortalità, anche secondo le tradizioni indù e persiana.

L'equivalente ebraico di "qaf" è la lettera "QOF".

Può essere rilevato ancora che la principale facoltà umana dell'Acquario e quindi della lettera QOF, è il conoscere, il quale non può prescindere dall'intuire, cioè dal penetrare l'"ordito" delle cose. Ed anche questo può essere simbolicamente espresso dal movimento del filo nella cruna, da cui è plausibile la provenienza del detto "perdere il filo" o "riprendere il filo" di un discorso.

La ventesima lettera è la RESH,

valore numerico 200

Abbiamo visto che la Bibbia comincia con la parola composta "Be-resh-ith", che vuol dire "in principio", e

abbiamo visto che RESH significa testa, capo. La testa quindi viene sempre prima di tutto ed è generalmente la prima parte dell'essere umano a venire alla luce.

Prima l'uomo riceve l'occhio, poi la bocca per parlare con Dio e poi ciò che è in un certo senso il divino in lui, cioè il capo.

E' interessante qui, vedere il rapporto della lettera RESH con altre due lettere, la KAF e la BET, cioè con il valore numerico 20 e il valore numerico 2:

200 20 2

Il 200, il 20 e il 2 testimoniano, insieme, l'importanza della funzione della testa umana come organo spirituale: osservando le tre lettere si può notare che la loro base rimpicciolisce nella misura in cui si sale al valore più alto, RESH.

La base è "questo mondo, la parte superiore è l'altro mondo, quello celeste. Nella lettera RESH, perciò si esprime ciò che nell'uomo tende oltre, cioè la sua parte essenziale.".

La lettera RESH è zodiacale dei Pesci. "Pesci" in ebraico si dice "Daghim", in lettere DALET-GHIMEL-IOD-MEM, in numeri 4-3-10-40, totale 57, sintesi 12. Il dodicesimo segno dello Zodiaco corrisponde ai Pesci e dopo i Pesci vi è di nuovo l'Ariete. Se si osserva un feto umano racchiuso dentro la placenta, si vede che esso è disposto entro l'elemento sferico del grembo materno, in modo da assumere una forma circolare: la testa tocca i piedi.

E' per questo motivo che, anche nel cerchio zodiacale, l'Ariete, espressione del capo umano confina con i Pesci, che diventano così espressione sia del capo umano che dei piedi.

Si racconta che nel primo anno dopo il diluvio "usciva

dal mare Eritreo, dove esso confina con Babilonia, un animale dotato di ragione che aveva nome Oannes. Aveva tutto il corpo di pesce e al di sotto della testa di pesce un'altra testa, d'uomo; e piedi similmente d'uomo sporgevano dalla sua coda di pesce...[...]. Questo è quanto narra Berosso, sacerdote di Bel nelle sue Storie babilonesi, dedicate ad Antioco I di Siria verso il 280 a.C. Quello stesso Berosso cui si attribuisce la fondazione di una scuola astrologica nell'isola di Cos in Grecia. Ora, nel racconto si dice che Oannes insegna molte cose, ma non si parla esplicitamente dell'astrologia.

Tuttavia Jacques Sadoul sembra suggerire che anche l'arte di leggere nel cielo sia stata tra quelle rivelate dal misterioso uomo-pesce, identificato dagli studiosi con Ea o Enhi, dio delle Acque.

A questo punto è da ricordare un fatto strano.

Saltiamo in Africa, in **Mali** dove troviamo la tribù dei Dogon.

http://homepages.adhoc.net/rlombardi/mali/popoli.htm

Ebbene, questa popolazione possiede sorprendenti conoscenze astronomiche. I Dogon, infatti, sanno dell'esistenza di **Sirio B**, una piccola stella orbitante intorno a **Sirio** e del tutto invisibile ad occhio nudo. E si noti che gli astronomi occidentali, fino alla metà del XIX secolo, non sospettarono l'esistenza di **Sirio B**, che fu poi fotografata solo nel 1970. Come fanno i Dogon a sapere che **Sirio** è una stella doppia? A quanto essi stessi dicono, queste conoscenze sono state loro trasmesse dagli abitanti di un pianeta di **Sirio B** sbarcati sulla terra. E queste creature venute da **Sirio** che i Dogon chiamano Nommo, erano a forma di pesce e dovevano vivere nelle acque perché anfibie....

"Dogon" è molto simile al nome di una divinità filistea, Dagon, a volte rappresentata come mezzo uomo e mezzo pesce, di cui parla anche la Bibbia. Si noti l'assonanza anche con l'ebraico "daghim", "pesci", che è il plurale di "dag", "pesce".

Nell'ordine, segue ora la lettera SCIN,

valore numerico 300

Questa lettera significa come parola, "dente".

I denti, con le ossa, sono la parte più dura del corpo umano.

La SCIN è l'ultima delle planetarie e riguarda Saturno.

Saturno, fra i sette pianeti principali, è l'ultimo e il più distante del sistema solare, subito seguito dai transuranici.

Il fenomeno dell'ossificazione, in quanto fenomeno di indurimento e di deposito di materiale calcareo, è saturnio. Infatti, secondo la tradizione astrologica, Saturno governa le ossa, le quali vengono formate da particolari cellule ossee, gli osteoblasti, capaci di sintetizzare tale specifico materiale.

Il Saturno dei latini, era, per i greci, Kronos. Secondo il mito, a Kronos fu predetto che sarebbe stato spodestato da suo figlio. Per questo motivo decise di divorare i propri figli. Saturno è il pianeta della morte e infatti noi umani siamo "inghiottiti" dal tempo, cioè da Kronos-Saturno. Ma il suo cibo non siamo solo noi. Saturno, pianeta di tutto quanto viene "de-finito", consolidato dal conoscere, si nutre anche della gnosi, del conosciuto. Il "masticare", non riguarda infatti solo il cibo materiale. Come il

cibo è nutrimento per il corpo fisico, così il sapere lo è per la vita conoscitiva: ci "nutriamo" anche delle nostre percezioni, "mastichiamo" ciò che vediamo, ciò che udiamo e così via.

In ebraico, la parola per cibo è "òkhel" e non è mai intesa esclusivamente per il nutrimento materiale. In realtà l'uomo fa di qualsiasi cosa, nella misura in cui la assume in sé, una parte di sé.

L'uomo, per masticare, si serve di trentadue denti.

Le vie della conoscenza, secondo il Libro della Formazione dell'universo, sono trentadue!

L'ultima lettera dell'alfabeto ebraico è TAW,

valore numerico 400

Di essa abbiamo già parlato a proposito della croce e della quaternità. Per il mondo ebraico il 400 rappresenta un estremo, il compendio di tutto ed esprime l'eternità. Gli israeliti stanno in Egitto 400 anni, il che vuol dire, in questo senso, sempre. Possono venirne fuori soltanto quando questo mondo viene infranto. Sembra impossibile, eppure se ne ha nostalgia. Questo è il 400.

TAW, come parola, vuol dire "il segno", "la croce", il che nel cristianesimo significa che Dio, il creatore, si sacrifica all'interno di questo suo mondo.

A questo punto occorre parlare delle tre lettere madri, precedentemente accennate.

Secondo l'antica numerica, esse sono ALEF, SAMEK e TAW:

Ciò che esse formano è la radice "ast" da cui viene l'idea di ogni connessione astrale.

Se si sommano i valori numerici di ALEF, SAMEK e TAW, si ha il numero 461.

Ora, se al posto del 4, del 6 e dell'1 che formano questo numero, si mettono le lettere corrispondenti, avremo per il 4 la lettera DALET, per il 6 la lettera VAV e per l'1, la lettera ALEF. Viene così formulata la parola sanscrita "deva", che significa "divinità". Si noti che il 4, il 6 e l'1, sommati, danno l'11, che abbiamo già visto come numero ciclico e dunque anche qui il concetto di divinità viene associato al concetto di ciclicità.

E' importante notare anche che la riunione di queste tre lettere ALEF, SAMEK e TAW, forma la parola "asoth". "Asoth" è il termine antico con cui si nominava il

"principio spirituale delle forze astrali.". Il concetto stesso di "astrale", poggia su quelle tre lettere, "ast". Tale principio spirituale viene indicato, in senso collettivo come "Astaroth" o "Astarte".

Questi nomi si trovano anche nella Bibbia.

Astaroth, che si scrive anche Ashthoreth, è caratterizzato come collettivo "dalla sua desinenza, che, in ebraico, è quella del plurale femminile. Al singolare, questo nome è "Istar", [...] e la sua forma ebraica è "Esther". Quest'ultimo nome è formato dall'aggiunta della lettera RESH [...] alle tre lettere che compongono la parola "asoth" e, prima di essere un nome proprio, designa il giglio.

Nella Bibbia vi è proprio un libro intitolato "Ester". Questo nome e questo libro contengono molta sapienza.

Se si prendono le lettere di Esther e cioè ALEF, SAMEK, TAW, RESH, in numeri 1, 60, 400, 200, si ha 661. Il 66, numero ciclico, concernente l'idea di ritorno, è unito all'1. Anche qui si esprime, in altro modo, il rapporto fra il ciclo espresso dal termine già visto "ghilgal", e l'unità divina. Così è per il concetto "giglio" che nasconde in sé la medesima radice "gl" di "ghilgal".

Nel giglio si nasconde molta conoscenza e Gesù ne parla a proposito della Provvidenza, che, nella cultura orientale è in analogia con il concetto di "karma".

Ora, se prendiamo i Valori Segreti dei numeri 4, 6 e 1, sopra descritti, abbiamo rispettivamente:

VS 4 = 10
VS 6 = 21
VS 1 = 1
Totale = 32

Un antico testo ebraico, il Sefer Yezirah - cui accenneremo - inizia così: "Con 32 vie meravigliose di saggezza, l'IO SONO delle schiere planetarie, [...] incise e creò il suo mondo..."

L'ALTRO SISTEMA

A questo punto occorre soffermarci un po' a riconsiderare tutto l'alfabeto, al fine di introdurre nel suo sistema aritmetico un altro sistema, quello geometrico.

Come abbiamo visto, le lettere ebraiche sono 22, ognuna delle quali ha un valore numerico preciso, dall'1 al 10, dal 10 al 100, e dal 100 al 400.

Perché siano proprio 22, non 21 e nemmeno 23, è spiegato in un antichissimo libro sacro che la tradizione orale fa risalire addirittura ad Adamo. Si tratta del libro della formazione dell'universo, il "Sefer Yezirah", che abbiamo citato nel capitolo precedente a proposito del 32.

Da esso si può intuire come le 22 lettere sacre possano trovare corrispondenza in 22 parti del corpo umano:

"*Con 32 vie meravigliose di saggezza, l'IO SONO* delle schiere planetarie, Signore vivente e Re dell'Universo, vera potenza in amore, clemente, eccelso ed elevato, che risiede in alto e il cui nome è sacro, *incise e creò il suo mondo* con tre forme computate, contate e raccontate. Dieci sfere di niente e 22 lettere fondamentali: 3 madri, 7 doppie e 12 semplici. Dieci sfere di niente; come il numero delle dita, cinque di fronte a cinque e un patto unico è orientato in mezzo, con la parola della lingua e nella parola del pudore".

Da queste parole si può dedurre che Dio abbia creato il mondo sulla base di dieci numeri e ventidue lettere e che questo ventidue sia inserito in tutta la creazione cosmica e che l'uomo, in quanto sintesi dell'attività creatrice universale, lo porti in sé, nelle dita delle mani e dei piedi, nell'organo della parola e nell'organo della riproduzione della specie.

Chi vuole conoscere i fondamenti della lingua biblica deve quindi semplicemente contare.

Contare fa parte del raccontare, perciò le cose dovrebbero essere dette allo stesso modo in cui si conta dall'1 al 10. Allora si avrebbe verità.

Il racconto biblico è detto anche resoconto biblico proprio per la peculiarità del suo alfabeto. Risulta quindi evidente che ogni traduzione in altra lingua, per quanto ben fatta, eliminando questa peculiarità, sottrae fatalmente anche il suo metodo di veridicità.

Accanto a questo sistema numerico, che è il più semplice, ve ne sono altri, usati dalla dottrina tradizionale o cabala. Accenneremo qui al più importante dopo quello finora considerato. Si tratta del sistema geometrico.

Per prima cosa diciamo subito che il primo fabbro della Bibbia è Tubalkain. Tubalkain si scrive in ebraico con le lettere TAW, VAV, BET, LAMED, QOF, IOD, NUN, valori numerici 400, 6, 2, 30, 100, 10, 50, somma totale 598.

Se si sommano le cifre che formano questo numero, e cioè il 5, il 9 e l'8, si ha il valore 22, cioè lo stesso numero delle lettere dell'alfabeto.

Se si moltiplicano fra loro gli stessi 5, 9 e 8, abbiamo, come prodotto 360, cioè il valore dell'angolo giro del cerchio e vi è un rapporto fra le 22 lettere dell'alfabeto ebraico e il valore 360 dell'angolo

giro del cerchio: nel cerchio è possibile inscrivere 22 poligoni regolari, non meno di 22, non più di 22.

Forse è per questo motivo che nel frontespizio di antichi testi filosofici venivano raffigurate la squadra e il compasso in mano a Tubalkain.

Mediante i loro lati queste 22 figure geometriche dividono i 360° dell'angolo giro del cerchio e cominciando dal triangolo equilatero, si hanno così:

- il triangolo equilatero con i suoi 3 lati corrispondente al valore numerico 1;
- il quadrato con i suoi 4 lati, corrispondente al valore numerico 2;
- il pentagono, con i suoi 5 lati, corrispondente al valore numerico 3;
- e così via fino al ventiduesimo valore numerico.

Se accanto alla prima disposizione di valori numerici, si pone il numero di lati del rispettivo poligono regolare, inscrivibile nel cerchio, si hanno due serie di numeri:

1 3
2 4
3 5
4 6
5 8
6 9
7 10
8 12
9 15
10 18
20 20
30 24
40 30
50 36
60 40
70 45
80 60
90 72
100 90
200.....120
300 180
400 360

Ovviamente, l'ultimo poligono, avendo 360 lati, uno per ogni grado del cerchio, è anch'esso, in realtà un cerchio. La "stravaganza" di chiamare poligono il cerchio, pensando a un poligono di 360 lati, è in sintonia con il nome dell'ultimo, cioè del 22° dei Tarocchi Maggiori, chiamato, appunto, il "matto". La parola "tarocchi", deriva da "Torà", cioè dalla "legge".

Si possono ora raffigurare in una tabella riassuntiva le lettere con i rispettivi valori numerici e geometrici:

TABELLA RIASSUNTIVA

nome	segno	v. num.	v. geom.	nome	segno	v. num.	v. geom.
alef	א	1	3	lamed	ל	30	24
bet	ב	2	4	mem	ם	40	30
ghimel	ג	3	5	nun	ן	50	36
dalet	ד	4	6	samek	ס	60	40
he	ה	5	8	hain	ע	70	45
vav	ו	6	9	phe	פ	80	60
zain	ז	7	10	tzade	צ	90	72
chet	ח	8	12	qof	ק	100	90
tet	ט	9	15	resh	ר	200	120
iod	י	10	18	scin	ש	300	180
kaf	כ	20	20	taw	ת	400	360

Facciamo ora alcuni esempi di calcolo secondo questo sistema di calcolo "geometrico".

Prendiamo il nome di Gesù.

Come abbiamo visto, Gesù si dice in ebraico "Joshua", IOD, HE, VAV, SCIN, HAIN,

יהושע

valori geometrici 18, 8, 9, 180, 45, *totale 260*.

Nel 260 il 26, valore complessivo del nome divino, è posto ad un livello superiore, quello delle decine.

Prendiamo ora il nome dell'"Io sono".

Il significato del nome "Yahwe" è presentato dalla Bibbia:

"*Mosè disse a Dio: ecco io vado ai figli di Israele, e dico loro: il Dio dei vostri padri mi mandò a voi; se mi dicono: Qual'è il suo nome? Che cosa ho da dir loro? E Dio disse a Mosè: "Eié ascèr Eié". Indi disse: Così dirai ai figli d'Israele: Eié mi mandò a voi: Iddio soggiunse a Mosè: così dirai ai figli d'Israele: Yawhe, Dio dei vostri padri, Dio d'Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe, mi mandò a voi. Ed è questo il mio nome per sempre, ed è questa la mia denominazione per tutti i secoli*".

Fra il nome "Yahwe" e la formula "Eié Ashèr Eié":

אהיה אשר אהיה

che noi traduciamo "Io sono l'Io sono", vi è una relazione precisa.

I valori geometrici di "Eié", in lettere ALEF, HE, IOD, HE, sono: 3, 8, 18, 8, somma totale 37.

I valori geometrici di "ascèr", ALEF, SCIN, RESH, sono: 3, 180, 120, somma totale, 303.

Nella sua estensione, la formula "Eié Ashèr Eié" si presenta, numericamente così:

37 + 303 + 37

e la sua somma complessiva è *377*.

Facciamo ora un esperimento: conteggiamo un nome non ebraico. Prendiamo il nome sanscrito Krishna, in lettere ebraiche KAF, RESH, IOD, SCIN, NUN, ALEF, valori geometrici 20, 120, 18, 180, 36, 3, totale *377*.

Se però prendiamo la somma delle cifre che compongono i tre risultati della formula di auto-presentazione di Dio abbiamo:

(3+7) + (3+0+3) + (3+7)

totale = 26

Infatti i tre risultati "37", "303", "37", sono tali da rendere ancora possibile la struttura dell'ALEF, secondo quanto è stato indicato inizialmente di questa lettera.

Prendiamo ora il nome greco Christós, KAF, RESH, IOD, SAMEK, TET, VAV, SAMEK,

כריסטוס

valori geometrici 20-120-18-40-15-9-40, totale 262.

In ebraico il valore complessivo delle lettere che compongono le parole "Gesù Cristo" è formato dai valori geometrici 260, "Joshua", più 262, "Christós", in tutto 522.

Quasi a testimoniare che l'infinito aggiunto all'infinito da' ancora il medesimo infinito, cioè la divinità del Cristo, l'operazione "522 + 377" indica che la somma di questi due valori, che rappresentano rispettivamente "Gesù Cristo" e "Io sono l'Io sono" da' come sintesi di nuovo il valore del nome di Dio. Infatti la sintesi di 899 (522 + 377) è:

8 + 9 + 9 = 26

Vediamo pertanto "la formula di auto-presentazione" di Dio, incarnato in Gesù Cristo. E' noto che egli presentasse se stesso come via, verità e vita.

"Via" in ebraico si dice "dèrek" e si scrive con le lettere, DALET, RESH, KAF, valori numerici 4, 200, 20, totale 224, sintesi 8.

"Verità" si dice, come abbiamo visto, "emet" e si scrive, ALEF, MEM, TAW, valori numerici 1, 40, 400, totale 441, sintesi 9.

"Vita" si dice "hai" e si scrive CHET, IOD, valori numerici, 8, 10, totale 18, sintesi 9.

Il risultato precedente 899, è formato con le tre sintesi di via, verità e vita.

A proposito del 262, valore geometrico del Cristo, si può fare anche un'importante considerazione circa l'idea orientale di karma. Questo termine sanscrito ha un ampio significato, in particolare riferibile al tipo di forza che opera nell'umano come struttura del "destino" individuale e collettivo, secondo una logica trascendente, di cui l'uomo è, nella profondità della coscienza, cooperatore. Se volessimo scrivere la parola "karma" servendoci dell'alfabeto ebraico, avremmo questa sequenza di lettere: KAF-ALEF-RESH-MEM-ALEF, valori numerici, 20-1-200-40-1. Calcolando la somma di questi cinque valori numerici abbiamo l'identico risultato della somma geometrica della parola "Christós" e cioè 262.

Ora, l'Agnello è considerato, mediante il sacrificio del Golgota, il superatore del karma e questo risulta anche dall'antica conoscenza dei Rosacroce. Il Cristo era detto infatti, in linguaggio rosicruciano, Signore del karma.

Se ora riprendiamo il nome Yahwe con i valori geometrici, le lettere IOD, HE, VAV, HE, corrispondono a 18, 8, 9, 8, totale 43. Abbiamo qui il 4 e il 3 dei quali abbiamo ampiamente trattato, riuniti in un solo valore che è quello del nome di Dio. Il 4 e il 3 li abbiamo visti appartenere rispettivamente alle idee di femminile e di maschile. Si potrebbe dire che ambedue le idee rientrano geometricamente nel nome sacro.

Ma vi sono altri modi, molto precisi, per rilevare la cosa.

Quanto segue a proposito, ci sembra molto importante.

Nel libro della Genesi è detto: "*Dio creò l'uomo e li fece maschio e femmina*".

Per questi due concetti sono scritte, rispettivamente, le parole "zakar" e "neqebah", formate dalle lettere "ZAIN-KAF-RESH" e "NUN-QOF-BET-HE", valori geometrici 10, 20, 120, totale 150 e 36, 90, 4, 8, totale 138.

La somma complessiva,

150 + 138 = 288

Ma questo è appunto il valore geometrico segreto di Yahwe, dato dai VS geometrici delle lettere IOD, HE, VAV, HE.

Per vederlo, si proceda così: si confrontino nella tabella (pag. 46) i valori geometrici di IOD, HE, VAV, HE e si applichi ad essi la formula del VS (pag. 24):

VS	18	= 171
VS	8	= 36
VS	9	= 45
VS	8	= 36
Totale		288

Che la totalità biologica, la matrice primordiale da cui sono usciti tutti gli esseri sessuati sia uguale a 288, risulta anche nelle recenti scoperte sulla stabilità del nucleo atomico, dati scientifici che di certo non erano conosciuti al tempo in cui fu scritta la Bibbia. Andiamo ora a scoprire questa cosa veramente straordinaria.

Nel 1963 viene assegnato il premio Nobel per la fisica a Maria Goeppert Mayer per il modello a guscio del nucleo atomico, e ad altri due scienziati: Jensen e Wigner. Dal modello risulta che i nuclei atomici contenenti 2 oppure 8 o 20 o 50 o 82 o 126 neutroni, sono *particolarmente stabili*, cioè tengono insieme la materia; altri nuclei, con 28 o 40 neutroni, sono *meno stabili*; tutti gli altri nuclei, contenenti un numero di neutroni diverso da questi, sono *instabili*.

La fisica nucleare chiama i numeri della stabilità, "numeri magici".

Numeri magici sono dunque:

2-8-20-50-82-126

Il numero 288 è precisamente la somma dei numeri della stabilità nucleare:

2+8+20+50+82+126=288.

Il mondo sta insieme grazie alla stabilità nucleare, alla coesione atomica della sua sostanza. Tale stabilità è espressa dal 288.

E' straordinario che in ebraico "nakòn" significhi, "fermo", "saldo", "stabile". Questa parola è presente nella Bibbia e si scrive con le lettere NUN, CHET, VAV, NUN, in numeri, 50, 20, 6, 50, somma totale 126. "Ora sappiamo che il piombo è il più stabile degli elementi, spesso sottoprodotto di trasformazioni, data la sua stabilità; inoltre è l'ultimo elemento stabile prima della serie degli elementi radioattivi. L'esempio del piombo è significativo, perché il 126 che è il numero dei suoi neutroni, è il più grande dei numeri magici conosciuti [...]. Il numero 126 può essere considerato come il numero simbolico della STABILITA' NUCLEARE, o numero archetipo della costituzione del nucleo.".

Si noti altresì che i VS dei numeri magici sono:

VS	2 =	3
VS	8 =	36
VS	20 =	210
VS	50 =	1275
VS	82 =	3403
VS	126 =	8001
Totale		12928

Le cifre che formano il totale 12.928, sommate, dànno:

1 + 2 + 9 + 2 + 8 = 22

come le lettere dell'alfabeto ebraico. Moltiplicate, dànno:

1 x 2 x 9 x 2 x 8 = 288.

Chi inventò l'alfabeto biblico, non può dunque essere una mente terrestre, bensì qualcuno in grado di sapere, in anticipo di millenni, dati esatti riguardanti la struttura atomica. Così ci pare. Si tratta di un inventore capace, fra l'altro di concertare le cose in modo tale che il suo stesso nome sia in perfetta armonia con quei dati scientifici e, anzi, di porre questi e quello entro un medesimo valore.

Quest'ultimo, diventa così, il suo "marchio di diritto d'autore".

Alcune parole di Gesù potranno ora comprendersi in un modo diverso dal solito. L'abitudine di leggere il Vangelo o la Bibbia quasi per trovare nella fede risposte che in altri ambiti, come in quello scientifico, non ci vengono date, dovrebbe essere sostituita da un diverso modo di concepire gli scritti sacri, che anziché essere intesi come qualcosa di antiscientifico per eccellenza, potrebbero invece costituire materiale di indagine scientifica.

Il nuovo millennio dovrebbe finalmente accogliere anche un nuovo tipo di scienza, quella dello spirito.

Prendiamo allora queste parole di Gesù: "*... distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere...*"

In queste parole vi è, per chi "ha orecchi per intendere", un preciso valore scientifico, riguardante l'importanza del 288 rispetto alla stabilità atomica e al DNA nel corpo umano. Infatti, dicendo quelle parole, Egli "intendeva il tempio del proprio corpo".

La forma del corpo umano è trasmessa dal DNA.

Il DNA, acido desossiribonucleico, è studiato oggi come qualcosa di basilare dal punto di vista biochimico, in quanto entra nella costituzione dei cromosomi, che sono i vettori dei caratteri ereditari delle cellule.

In altre parole, l'ovulo umano fecondato non potrebbe far niente senza il DNA perché non "saprebbe" che tipo di proteina produrre per le proprie cellule.

Questo "sapere", a cui il DNA deve attingere per la riproduzione della specie e dei caratteri ereditari, è formato da un codice di quattro nucleotidi: la citosina, l'uracile, l'adenina e la guanina, che indichiamo qui con le loro iniziali: C, U, A, G.

L'"alfabeto" di questo codice possiede dunque solo queste quattro "lettere". Con esse devono essere trasmesse "parole", cioè informazioni, ognuna delle quali, per specificare gli aminoacidi, necessita di un minimo di tre nucleotidi, cioè di tre "lettere". Il massimo di "parole" che così possono essere formate sono:

$$4 \times 4 \times 4 = 64$$

Infatti con i 4 nucleotidi C, U, A, G, si possono formare 64 "parole", per esempio CAU, UGC, CUA, ecc..., che vengono dette "codoni".

Ognuno di questi codoni può essere rappresentato da una serie di numeri. In tal modo possiamo esaminare il codice genetico servendoci del sistema numerico offertoci dallo Sefer Yezirah stesso, cioè attribuendo ai nucleotidi dei valori progressivi a partire dallo zero. Abbiamo così:

C = 0
U = 1

A = 2
G = 3

Si può così ottenere una formulazione universale del codice genetico, sostituendo i codoni con le relative combinazioni numeriche:

Combinazioni possibili

C = ... (000)
U = ... (111)
A = ... (222)
G = ... (333)
CU = (010)(001)(011)(100)(110)(101)
CA = (020)(002)(022)(200)(220)(202)
CG = (030)(003)(033)(300)(330)(303)
UA = (121)(112)(122)(211)(221)(212)
UG = (131)(113)(133)(311)(331)(313)
AG = (232)(223)(233)(322)(332)(323)
CUA = (021)(012)(120)(102)(210)(201)
CUG = (031)(013)(130)(103)(310)(301)
CAG = (032)(023)(230)(203)(320)(302)
UAG = (132)(123)(231)(213)(321)(312)

In questa tabella ognuna delle 64 "parole" (cioè ognuno dei 64 codoni del DNA), è rappresentata da una serie di numeri.

Calcolando la somma di ognuna di queste cifre, dal primo codone (000) all'ultimo (333), si ottiene un totale di 288:

(0+0+0) + (1+1+1) + (2+2+2) + (3+3+3) + (0+1+0) + ... fino a + (3+1+2) = 288.

L'intero codice genetico appare, in questa comprensione segnato dal 288, come da un preciso sigillo, corrispondente al nome Yahwe.

Questo legame della tradizione con la scienza genetica è ugualmente valido riguardo la decifrazione del "I-King", il "Vangelo" della tradizione cinese. L'"I-King" possiede infatti, la stessa struttura del codice genetico, cioè risponde ad una dinamica di 64 segni, ognuno dei quali dà risposte oracolari.

E ora parliamo del tempio.

Il tempio di Gerusalemme rispecchiava, nella sua architettura, una legge delle proporzioni divine e ciò valeva per la dimensione di ogni oggetto sacro in esso contenuto.

Per esempio, il velo del Santo dei Santi, che venne squarciato in sincronia con il momento preciso della morte di Gesù, aveva un ordito di settantadue teli intrecciati, ognuno dei quali era composto di ventiquattro fili. A questi numeri, settantadue e ventiquattro, abbiamo accennato nel primo capitolo, a proposito del nome di Dio. Il Talmud, raccolta di studi di dottrina ebraica, precisa che si trattava di 6 fili per ognuno dei 4 colori del tempio: bianco, scarlatto, blu e dorato. Risulta pertanto che il velo si estendeva tramite 72 x 4 = 288 serie di sei fili ciascuna.

Il 288 è stato altresì calcolato come base di un'altra concezione architettonica, quella del Ming T'ang, cioè della Casa del Calendario, la cui base, area rituale di questo tempio cinese, è un rettangolo, che misura 81 x 63. Il perimetro è dunque:

(63 + 81) x 2 = 288.

Questo numero interessa allora tanto la struttura architettonica del tempio quanto la struttura atomica e quella del DNA.

Con ciò risulta più comprensibile quanto intendeva Gesù, parlando della resurrezione del proprio corpo (tempio).

Il contenuto della proposizione "distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" non è altro che un'espressione dell'antica conoscenza della "ricostituzione dei vasi", o restaurazione, chiamata "apocatàstasi" dall'evangelista Luca.

Nell'antica conoscenza il primo giorno equivaleva a quello del trapasso, il secondo giorno era quello di permanenza nello sheol, (Cfr. pag. 27) per prepararsi al terzo giorno, che era quello della nuova incarnazione dell'io in un nuovo corpo umano. Apocatàstasi significa, infatti, reincarnazione.

Poiché Gesù conosceva i contenuti di quanto dichiarava, poteva fare anche altre affermazioni precise, come, per es. "Io sono il pane...".

Il pane, che i figli di Israele dovevano offrire all'Eterno secondo la legge, era considerato diverso dal pane degli altri giorni. Veniva detto, perciò, "pane del sabato". La legge prescriveva che quando il popolo fosse entrato in possesso del proprio paese ed avesse potuto mangiare pane, prodotto con grano della propria terra, avrebbe dovuto prelevarne una porzione e recarla come offerta a Dio.

Il nome di tale porzione è "callà", CHET-LAMED-HE, valori numerici 8-30-5, somma totale 43, che è anche somma geometrica del nome di Dio (cfr. pag. 48).

E ancora a proposito del pane e del vino, elementi essenziali dell'ultima cena, si noti che:

- pane si dice "léchem", scritto con le lettere LAMED-CHET-MEM, in valori numerici 30-8-40, totale 78;
- vino si dice invece "yàyin", in lettere IOD-IOD-NUN, in valori numerici 10-10-50, totale 70.

Se si somma il valore totale delle lettere che formano la parola pane con quello delle lettere che formano la parola vino, abbiamo 78 + 70 = 148.

Il pane e il vino insieme, cioè gli elementi essenziali della Pasqua, hanno in realtà il medesimo valore numerico della parola "Pasqua", che si dice in ebraico "Pesach", in lettere PHE-SAMEK-CHET, in valori numerici, 80-60-8, il cui totale dà, appunto, 148.

Ma torniamo al 288.

L'importanza di questo numero non si è persa nei secoli.

Isaac Luria, detto "il divino" nel senso di teologo speculativo o mistico, quattro secoli fa, affermava che vi è un processo di metamorfosi del cosmo in cui persistono particelle della "Sacra Luce" e che il loro numero è *duecentottantotto*.

Il processo non è altro che la catastrofe cosmica avvenuta tramite ciò che nella Bibbia viene indicato come "caduta" dell'uomo primordiale. Si parla altresì della caduta degli angeli e nominalmente di Lucifero, che significa "portatore di luce": l'uomo primordiale cade a causa del serpente, simbolo del portatore di luce, Lucifero, che lo colpisce violentemente con la "tentazione", appunto, della "luce" dell'albero della conoscenza, di cui gli è vietato cibarsi.

L'universo, secondo le idee fondamentali della Cabala, viene creato da una contrazione dell'infinito in se stesso.

La prima forma della sua emanazione è quella dell'uomo primordiale, in ebraico Adam Kadmon.

Si dice che dalla testa dell'uomo primordiale si irradiassero "luci immani che si allinearono in disposizioni ricche e complesse. Alcune assunsero la forma di lettere, mentre altre assunsero altri aspetti della Torah o della lingua sacra".

Si congiungono così qui due simbolismi importanti, quello della luce e quello della lingua ebraica.

Anche se la funzione assegnata a queste luci nell'evento della creazione non venne mai definita chiaramente, si parla di luci di sefirot (per il significato di sefirah e di sefirot cfr. la nota 92), alle quali vennero date dei contenitori, fatti di luce più densa, in cui potevano disporsi e funzionare.

Con la caduta, avviene la "rottura dei vasi", cioè di questi contenitori.

La cosa viene spiegata così: i recipienti assegnati alle prime tre sefirot, riuscirono a contenere la luce che in essi fluiva, ma la luce colpì altre sei sefirot all'improvviso, "e quindi fu troppo forte perché i singoli vasi potessero contenerla: uno dopo l'altro si spezzarono, e i frammenti si dispersero e caddero". Ora, il vaso dell'ultima sefirah, si incrinò anch'esso "ma non nella stessa misura". Parte della luce che era contenuta nei recipienti ritornò alla fonte, ma il resto precipitò insieme agli stessi vasi, e dai loro frammenti presero sostanza le forme di altre dieci sefirot, chiamate "l'altra parte", in quanto fonte della materia grossolana. Allora inizia a condensarsi il mondo materiale, fisico sensibile.

Le 288 scintille di luce cadono, al momento della rottura dei vasi, in tali forme e da quel momento in avanti, l'uomo avverte il mondo tramite i propri sensi.

Se noi contiamo le aperture circolari del corpo umano ne abbiamo infatti dieci: una per l'ombelico, una per la bocca, due per gli occhi, due per le orecchie, due per le narici e due per gli orifizi. In queste dieci aperture circolari del corpo umano possiamo intravedere qualcosa dell'"altra parte", cioè della materializzazione delle dieci sefirot.

E poiché, come dice il Sefer Yezirah, tutto fu creato con 32 vie di conoscenza, possiamo rapportarci al 32 nel modo seguente: aggiungiamo le 32 vie di conoscenza al resto della luce della creazione primordiale e cioè al 288 e abbiamo così, 320. Questo numero è un 32 al livello originario in cui ogni sefirah, così almeno ci sembra, esprimeva il "denario" ciclico dallo zero al nove.

A questo punto possiamo vedere come nella catastrofe cosmica andò rovinandosi, sostanzialmente, la sefirah chiamata "Malkhut", che vuol dire "regno".

Si può sottolineare ancora l'importanza della connessione fra la parola "libro" che si dice in ebraico, "sefer", e la parola "sefirah", che hanno la stessa radice. I libri, la cultura, la conoscenza, dovrebbero infatti avere la funzione sacra di ricondurre a "Malkhut", cioè al "Regno".

L'equazione seguente, con i dovuti passaggi, può essere intesa come una "meditazione numerica", anche in base al fatto che il nove, espresso come potenza del tre ("tre alla seconda"), si scrive con un 3 e con 2, cioè con le stesse cifre del 32. Il nove è l'utero cosmico dell'uomo primordiale fisico dopo la caduta, come l'Uno è il grembo cosmico dell'uomo primordiale spirituale, prima della sua caduta... :

$$9 = 3^2$$

$$3^2 \times 32 = 288$$

$$3^2 : 288 = 10 : 320$$

$$3^2 : 288 = 1 : 32$$

La conoscenza del 288 non è tralasciata dal "Libro" per eccellenza, la Bibbia.

Secondo gli ordinamenti antichi, troviamo che il corpo dei cantori del tempio di Gerusalemme era formato precisamente da 288 persone.

Questo numero appare dunque come il pilastro della conoscenza della "struttura" di Yahwe...

***

In questo lavoro abbiamo cercato di produrre una certa quantità di esempi intesi a dare a chi legge le basi essenziali per la conoscenza dell'alfabeto ebraico, senza peraltro pretendere nuove proposte di traduzione delle Scritture, anche perché ciò sarebbe, per la concezione quantitativa della parola biblica qui prospettata, qualcosa che va contro la Bibbia stessa.

Conoscere questi simboli non è questione di nozionismo: è molto di più. E' questione di entrare in armonia diretta con l'Universo e di capirne il significato e la dinamica.

L'uomo potrebbe imparare così a "sentire" la voce di Yahwe.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Scrivendo queste cose abbiamo provato la stessa contentezza che si prova quando si fa un bel sogno o si legge un racconto a lieto fine. Abbiamo "sognato" che i numeri potrebbero costituire un motivo di pace fra le religioni. Ci siamo sentiti, così, molto vicini alle parole del teologo cattolico Hans Küng, le cui opere sono state messe all'indice dalla sua chiesa: "Non c'è pace tra i popoli di questo mondo senza la pace fra le religioni universali. Non c'è pace fra le religioni universali, senza la pace fra le chiese cristiane"

Queste sue parole riassumono un po' il significato che volevamo dare a questo libro nell'intento di trovare un linguaggio comune a tutto il pianeta, che facesse riflettere sull'importanza della ricerca della verità. Il sogno è, in fondo, quello di una nuova ermeneutica o arte interpretativa delle Scritture.

Il risveglio a volte può essere triste. L'ermeneutica infatti viene ridotta a "dottrina della lingua della fede" e ciò è senz'altro limitativo ai fini della ricerca della verità. Noi crediamo di avere scoperto che la lingua sacra è tanto lingua di fede, quanto di conoscenza.

Infatti, poiché la verità non prende norme da nessuno e si lascia scoprire soltanto da chi si dedica ad essa con amore, quando l'uomo non l'ha a cuore, cioè l'ama ma per amore di sé, per il suo attaccamento alle proprie opinioni, egli agisce contro la comunità umana, dalla quale tende ad estraniarsi. In altre parole non vuole avere orecchi per intendere, diventa un sordo volontario. E la pace non può essere costruita mediante questo tipo di non-volere o di chiusura mentale.

Alle parole di Küng noi associamo queste altre del poeta inglese Coleridge, le quali sintetizzano con molta chiarezza questo nostro punto di vista:

"Chi ama il cristianesimo più della verità,
si accorgerà ben presto
di amare la propria setta cristiana
più del cristianesimo;
e di amare se stesso
più della propria setta"

Noi vorremmo, comunque, che fossero i lettori a trarre le conclusioni di tutto ciò che è stato esposto, sperando che le nostre ricerche invoglino a riflessioni, meditazioni ed ulteriori approfondimenti. La materia qui trattata crediamo sia infinita e quindi il nostro non è che un piccolo contributo alla conoscenza.